

# **TRA VIRUS DI RIVOLTA E DISINFESTAZIONE SOCIALE**



**SULL'OPERAZIONE "IXODIDAE"**

## Sommario

Ixodidae.....	pag.5
Solidarietà.....	pag.19
Materiali.....	pag.38
Guerra ai cervelli.....	pag.53

## Introduzione

Il 27 agosto 2012 due anarchici di Rovereto (Trento) – Daniela e Massimo – vengono arrestati con l'accusa di "associazione sovversiva" (art. 270), diverse case e due spazi anarchici perquisiti. La Procura di Trento (nelle persone di Giuseppe Amato e di Davide Ognibene), nell'ambito di un'inchiesta contro 43 compagni, aveva chiesto otto mandati di cattura per "associazione sovversiva con finalità di terrorismo" (art. 270 bis), ma il giudice Carlo Ancona ne accoglie due e con un'imputazione leggermente diversa. La Procura manterrà l'accusa di 270 bis nella richiesta di rinvio a giudizio per gli otto imputati.

Daniela viene sottoposta subito agli arresti domiciliari, mentre Massimo passa una settimana in isolamento nel carcere di Tolmezzo per poi essere trasferito nella sezione di Alta Sorveglianza di Alessandria (una sezione aperta qualche anno fa sostanzialmente per gli anarchici). Dopo un mese e mezzo Daniela torna in libertà, mentre Massimo viene sottoposto agli arresti domiciliari.

Queste accuse e questi arresti non sono ciò che si può chiamare una novità.

Dagli anni Novanta ad oggi, in Italia, sono state numerose le operazioni repressive contro gli anarchici basate sull'accusa di "associazione sovversiva con finalità di terrorismo", "associazione sovversiva" o "associazione a delinquere". Lo schema è più o meno sempre lo stesso. Si prendono – e si stravolgono – alcuni concetti dai testi dell'anarchico Alfredo Bonanno (in particolare quelli di "gruppo di affinità" e di "organizzazione informale") per sostenere l'esistenza di strutture gerarchiche fondate sul "doppio livello", uno pubblico e uno clandestino. Non potendo attribuire certe azioni o certi sabotaggi ai singoli compagni indagati (o non volendo accontentarsi di questo), lo Stato s'inventa delle "associazioni" per poter distribuire anni di carcere in base a una sorta di responsabilità collettiva derivante dalle relazioni di lotta, di solidarietà o anche di semplice conoscenza. I rapporti tra i compagni vengono completamente mistificati, per cui qualcuno viene definito "capo", qualcun altro "ispiratore", "cassiere" o "manovale". Queste "associazioni" hanno per lo più delle sigle inventate dagli inquirenti, oppure, là dove esistono realmente dei gruppi che hanno rivendicato con le loro sigle delle azioni contro uomini o cose del potere, poliziotti e giudici attribuiscono ruoli e partecipazione a loro uso e consumo.

Quando attacca gli anarchici, lo Stato si guarda allo specchio e tenta di ricondurre tutto alla propria logica. La violenza rivoluzionaria o il semplice danneggiamento di una banca diventano "terrorismo" (là dove la definizione storica di terrorismo – "uso indiscriminato della violenza al fine di conquistare o consolidare il potere politico" – si applica perfettamente ai governi e ai padroni). I rapporti di affinità e di solidarietà vengono trasformati in "strutture gerarchiche e piramidali", cioè nella negazione stessa dell'etica e della pratica anarchiche. Ma, come disse un compagno a un giudice negli anni Settanta, "io non faccio parte della vostra famiglia".

Solo nell'estate scorsa, in Italia, le inchieste per reati associativi sono state ben quattro. Otto compagni sono stati arrestati (e sette sono tutt'ora in carcere: Paola, Giulia, Elisa, Sergio, Stefano, Alessandro e Peppe) per l'operazione "Ardire" con-

dotta dalla Procura di Perugia (21 indagati per 270 bis, con due custodie cautelari applicate anche a compagni già dentro da tanti anni, Marco e Gabriel). Diversi compagni sono stati perquisiti su ordine della Procura di Bologna per l'operazione "Mangiafuoco" ("associazione a delinquere con finalità di terrorismo"). Tredici indagati per l'operazione "Thor" (270 bis, ancora la Procura di Bologna). Sempre con l'accusa di "terrorismo", altri due, Nicola e Alfredo, sono stati arrestati il 14 settembre quali presunti autori del ferimento dell'amministratore delegato di Ansaldo Nucleare, Roberto Adinolfi.

Benché a firmare le carte siano singole Procure, è evidente che la regia è del ministero dell'Interno.

Anche se molto spesso queste operazioni non portano a condanne, gli arresti preventivi permettono comunque allo Stato di spezzare il filo dei rapporti e dei progetti rivoluzionari, di allontanare per un po' di tempo compagne e compagni dalle lotte, nonché di "testare" la capacità di reagire e il grado di solidarietà o di isolamento che li circonda. Tutto ciò è ancora più evidente oggi, visto il riemergere dello scontro sociale. Ciò che il potere teme, oltre al diffondersi delle pratiche di attacco, è il ruolo potenziale degli anarchici nei conflitti in corso e in quelli a venire. Possiamo dire, cioè, che siamo di fronte non tanto ad operazioni repressive, quanto a forme di "contro-insurrezione preventiva" elaborate ormai a livello internazionale (e infatti le varie legislazioni "anti-terrorismo" sono sostanzialmente simili e non di rado ricalcate sull'esempio italiano degli anni Settanta e Ottanta).

Il potere, per continuare a garantire l'accumulazione di profitti, deve picchiare duro. Il valore stesso del denaro – basato sull'intervento sempre più diretto dello Stato – viene imposto con la violenza della polizia. Da Equitalia agli sfratti, dalle cariche in piazza all'attacco a salari e pensioni, il monopolio statale della violenza è l'ultimo ricorso per un capitalismo in profonda ristrutturazione. Questa violenza, contrariamente a ciò che raccontano le favole democratiche, non presenta alcun limite interno (le leggi, la Costituzione, il cosiddetto patto sociale ecc.). L'unico limite è la ribellione (reale o temuta) degli sfruttati. Se il potere si dà progetti più a lungo termine – abbassare ancora il "costo del lavoro", privatizzare la sanità, smantellare il sistema pensionistico, estorcere i risparmi di milioni di persone, militarizzare ulteriormente la società ecc. – le singole misure non vanno viste solo come passaggi intermedi, ma anche come *verifiche sul campo* della sopportazione sociale. In tal senso non aveva torto Monti mesi addietro nel dichiarare, ritirando un premio all'estero, che quel premio avrebbe dovuto essere conferito al «popolo italiano» per «lo spirito di sacrificio dimostrato». «Quello del capitale è un popolo di stoici» scrivevano, con intenzioni opposte, Collu e Cesarano in *Apocalisse e rivoluzione* (1974). Ma qualcosa sta cambiando, come emerge, ad esempio, dall'ultimo, preoccupato Rapporto del Censis sulle proteste in Italia. E come si è visto in mezza Europa il 14 novembre 2011.

Anche gli sfruttati cominciano a fare le loro *verifiche sul campo*, per cui ogni lotta ne prepara un'altra, ogni barricata può rendere più solida quella successiva. La verifica più importante consiste nel vedere, nel capire, nello sperimentare in prima

persona che opporsi alla violenza statale – che è anche, ma non solo, brutalità poliziesca – è possibile.

Ecco allora la necessità di operazioni poliziesche e giudiziarie coordinate direttamente dal ministero dell'Interno. Se queste operazioni mantengono delle costanti, esse hanno però anche delle specificità. Vediamo ora quelle dell'operazione contro i compagni e le compagne del Trentino.

Il primo elemento da sottolineare è il nome stesso dell'inchiesta, "Ixodidae", che in latino significa "zecche". "Zecche" è il modo in cui i fascisti hanno sempre chiamato anarchici, comunisti, sovversivi. Più in generale, l'equiparazione del "nemico interno" all'animale, all'insetto, al parassita è tipica del colonialismo imperialista; una metafora nata di pari passo con la guerra chimica e con il fiorire dell'industria della disinfestazione. I "pidocchi" furono prima i parassiti da debellare con prodotti chimici in trincea e poi i popoli coloniali da bombardare con i gas, per arrivare agli ebrei, grazie al cui sterminio gli industriali della disinfestazione fecero lauti affari. Facendo i debiti distinguo, non è certo un caso che l'operazione "Ixodidae" sia arrivata nell'anno in cui maggiore è stato l'uso – per lo meno in epoca recente – di gas CS da parte delle forze dell'ordine. Il linguaggio del potere non è mai neutro né accidentale. Chi ostacola il dominio sui territori e sulle vite è una zecca da schiacciare. Va da sé che tutto ciò è ben altra cosa di una "operazione repressiva contro gli anarchici". È ormai l'intera popolazione ad essere considerata un minuscolo e spregevole insetto di fronte all'Apparato e alla sua Grande Opera di *disinfestazione sociale*.

Il secondo elemento è lo scarto tra il numero degli indagati (43) e il numero degli arrestati (2). Di una pretesa "organizzazione piramidale e gerarchizzata" si arrestano solo il "capo" e la "cassiera" (non sfugga l'ideologia patriarcale degli inquirenti: il maschio dirige, la femmina amministra i fondi...).

E per finire le accuse. Ai presunti membri del "Gruppo Anarchico Insurrezionalista Trentino" ("G.A.I.T.", una sigla inventata dalla polizia politica) si contestano 28 reati. A parte manifestazioni di piazza, occupazioni o iniziative antimilitariste, si tratta di azioni dirette e sabotaggi anonimi (contro mezzi dell'esercito, ripetitori, tecnologie del controllo, agenzie interinali, banche ecc.). Nello stesso elenco figurano però anche degli scontri avvenuti in Grecia e soprattutto quelli del 3 luglio 2011 in Valsusa tra NO TAV e polizia.

Rispetto a quella giornata di guerriglia nei boschi, gli otto compagni imputati non sono accusati di aver commesso reati specifici (e infatti non risultano tra i 52 NO TAV a processo proprio in questo periodo), bensì di aver *orchestrato e diretto* gli scontri, nell'intento evidente di colpire sia gli anarchici sia l'autonomia del movimento NO TAV, che poliziotti, giudici e giornalisti descrivono come "ostaggio di una minoranza di violenti". E infatti non è un caso che gli arresti, benché fossero stati disposti il 2 agosto, siano stati eseguiti soltanto il 27 agosto, quasi un mese dopo, cioè qualche giorno prima del campeggio NO TAV organizzato vicino a Rovereto (anche il Trentino è coinvolto da un progetto di Alta Velocità), per dividere

il movimento in "buoni" e "cattivi". Nelle pagine seguenti torneremo su questi aspetti.

Se al potere danno fastidio le pratiche di attacco alle sue strutture, gli dà fastidio anche che i compagni siano da anni parte attiva nella lotta NO TAV, che il ministro dell'Interno ha definito "madre di tutte le battaglie". Più in generale, bisogna spegnere certe scintille prima che arrivino al barile; bisogna cancellare dalla mente di tanti sfruttati la tentazione stessa della ribellione.

Possiamo dire che il tentativo di isolare gli anarchici finora non abbia funzionato granché. Dalla Valsusa al Trentino, non sono mancate le manifestazioni di solidarietà nei confronti degli arrestati e degli indagati. E i sabotaggi, che gli inquirenti attribuivano alle direttive di presunti capi "finalmente in carcere", sono continuati anche dopo gli arresti.

Perché la criminalizzazione ha attecchito meno che in passato? Forse sta emergendo una maggiore consapevolezza – vista anche la sempre più frequente brutalità poliziesca nelle piazze – sul rapporto tra repressione e "crisi". Il potere ha bisogno dell'isolamento sociale, mentre gli sfruttati hanno sempre più bisogno di autorganizzarsi per lottare o semplicemente per vivere. Diventa più facile capire che i reati associativi – ereditati dal fascismo e aggravati dalla democrazia – vogliono imporre con la polizia e con il carcere quel *formicaio di uomini soli* che è la società capitalista. Il crimine è ormai il fatto stesso di unirsi e condividere sogni, esigenze, pratiche, vita. Va da sé che far fallire un simile progetto non è interesse solo degli anarchici.

Un ricordo di buon augurio. Nel 1871 i poliziotti di mezza Europa davano la caccia come ossessi agli internazionalisti, che i giudici arrestavano con i più allegri pretesti, tra gli applausi dei ricchi e gli incoraggiamenti della stampa. Dopo averne scorto e rincorso il fantasma dappertutto, i borghesi e i loro servitori dovettero infine affrontare un'associazione sovversiva in carne ed ossa: la Comune di Parigi.

gennaio 2013

# IXODIDAE

## Le accuse

Agli otto imputati del processo "Ixodidae" vengono contestati 28 "reati-fine" che si possono dividere in due categorie: 19 azioni dirette o sabotaggi anonimi (quasi tutti notturni) per i quali nessun compagno è stato fermato, arrestato o processato; 9 episodi relativi a manifestazioni pubbliche per cui delle compagne e dei compagni sono già stati arrestati, denunciati, processati o condannati. L'accorpamento delle due categorie nello stesso elenco non è casuale: non sapendo a chi attribuire determinate azioni, Digos e Procura le mescolano ad altre che gli anarchici hanno compiuto e rivendicato apertamente.

Riportiamo le azioni anonime trascrivendole dalle carte processuali, fatto salvo un minimo di rispetto per grammatica e sintassi, e risparmiando ai fatti il fardello dell'aggettivazione questurina ("criminosi", "efferati", "turpi" ecc.).

1) Nelle ore immediatamente successive alla mezzanotte del 1° gennaio 2009, a Rovereto (TN), con la complicità dei festeggiamenti e dei "botti di fine anno", vengono fatti deflagare degli ordigni esplosivi che provocano la frantumazione di tre agenzie di lavoro interinale denominate UMANA, METIS ed OBIETTIVO LAVORO. Si rinviene la scritta murale, tracciata a mo' di rivendicazione: "FARE-MO COME IN GRECIA".

2) Alle ore 2:00 circa del 2 giugno 2009, a Rovereto, incendio e conseguente danneggiamento dello sportello bancomat della filiale Unicredit in viale Trento n° 75. Attentato eseguito utilizzando un ordigno incendiario costituito da una bottiglia in plastica contenente liquido infiammabile e, fissate all'esterno dell'involucro allo scopo di fungere da innesco, alcune zollette di diavolina.

3) Il 26 giugno 2009, poco dopo le ore 16:00, due distinti gruppi di persone a viso coperto posizionano simultaneamente presso le stazioni di Lavis e di Mori un cavo d'acciaio trasversalmente alla linea ferroviaria, con il fine di bloccare il traffico di convogli ferroviari. Nel primo caso il cordino viene collegato ad una catena sulla quale viene appeso uno striscione con la scritta "NO ALLA BASE MILITARE DI MATTARELLO", mentre nell'altra azione viene appeso uno striscione riportante la scritta "LA GUERRA È UN TRAM TRAM QUOTIDIANO".

4) La mattina del 21 ottobre 2009, alcuni individui a volto coperto posizionano sui parapetti laterali del ponte di S. Lorenzo sul fiume Adige a Trento, trasversalmente alla carreggiata, un cavo di acciaio, posizionando sullo stesso due striscioni recanti le scritte "FOGLI DI VIA?" e "BLOCCHIAMO TUTTO". In quel frangente un operatore di polizia casualmente in transito sul ponte, nel tentativo di interrompere l'azione, si porta in prossimità degli autori e viene aggredito fisicamente, anche con l'utilizzo di spray urticante.

5) Il 4 dicembre 2009, a Trento, in ore notturne, ignoti incendiano un escavatore all'interno del cantiere della costruenda "cittadella militare di Mattarello".

6) Il 26 dicembre 2009, a Rovereto, nel corso della notte, due esplosioni in rapida successione causate dallo scoppio di alcuni grossi petardi assemblati fra loro mandano in pezzi gli apparecchi di due filiali degli istituti di credito BNL ed IMI S. Paolo del gruppo Intesa, provocandone la totale distruzione. Il 29 dicembre seguente giunge alla redazione del giornale "Trentino" di Rovereto una lettera di rivendicazione: "Colpite 2 banche auguri ai detenuti libertà per Alfredo e Christos" [*anarchici in prigione in Grecia per una rapina in banca*].

7) Il 21 marzo 2010 alle ore 23:53, a Volano (TN), viene fatto esplodere uno sportello della filiale Unicredit mediante l'utilizzo di un ordigno artigianale incendiario con innesco ritardato. La rivendicazione del gesto viene inviata alla redazione roveretana de "l'Adige" alcuni giorni dopo: "A dispetto della repressione colpiamo il potere come e quando vogliamo - solidarietà con tutti i compagni rinchiusi - in ricordo dell'anarchico greco Lambros" [*ucciso in uno scontro a fuoco dalla polizia*]. Poiché un passante aveva rischiato di farsi male, nei giorni successivi l'autore o gli autori dell'azione recapitano a casa sua questo messaggio: "Siamo addolorati per il rischio e lo spavento al bancomat non vogliamo coinvolgere la gente in futuro aumenteremo i rischi per noi per evitarli [sic] agli altri".

8) Durante la notte del 2 gennaio 2011, ignoti, utilizzando delle bottiglie incendiarie munite di innesco ritardante, incendiano, distruggendoli completamente, alcuni automezzi di proprietà dell'Esercito italiano parcheggiati nel piazzale di sosta dell'autofficina "Maranelli" di Rovereto.

9) La notte tra il 21 e il 22 aprile 2011, in località Loppi nel comune di Volano (TN), viene gravemente danneggiato e messo fuori uso il ripetitore di telefonia mobile WIND. Il danneggiamento è causato da un incendio innescato alla base del traliccio, in seguito al quale vengono distrutti e resi inservibili i cavi di collegamento del sistema di trasmissione, mandando fuori uso l'intero impianto. Nelle immediate vicinanze del ripetitore gli autori del sabotaggio scrivono la frase: "RIPETITORI: NOCIVITÀ AMBIENTALE E SOCIALE SOLIDARIETÀ AI COMPAGNI DI BOLOGNA".

10) Alle ore 3:00 circa del 16 luglio 2011, a Rovereto, presso il cantiere stradale allestito dalla ditta CONSORZIO STABILE PROFACTA, incendio con conseguente danneggiamento di due macchine operatrici in uso all'azienda costruttrice. Nei pressi si rileva la scritta "NO NOCIVITÀ".

11) Nella notte del 16 luglio 2011, a Trento, ignoti danneggiano una stazione di servizio ENI iniettando del poliuretano espanso all'interno delle pistole erogatrici e nelle fessure del distributore magnetico, e colpiscono con uova riempite di vernice rossa lo stabile commerciale. Sul luogo la scritta: "DALLA LIBIA ALLA NIGERIA".

## ENI DISTRIBUTORE DI MISERIA - SOLIDARIETÀ CON GLI ARRESTATI DI BOLOGNA".

12) Verso le ore 1:53 del 25 luglio 2011, personale dei Vigili del Fuoco e dei Carabinieri di Trento interviene in via Fersina presso un ripetitore telefonico della società Vodafone Italia, in quanto ignoti lo avevano precedentemente dato alle fiamme. Gli autori del gesto avevano praticato sulla recinzione metallica a protezione dell'impianto un foro verticale di circa mt. 1.50 e viene rinvenuto un testo rivendicativo del seguente tenore: "NO TAV NO NOCIVITÀ LIBERTÀ PER GLI ARRESTATI IN VAL SUSÀ LIBERTÀ PER BILLY COSTA SILVIA E MARCO CONTRO IL DOMINIO E CONTRO IL CONTROLLO L'IMPREVEDIBILITÀ VI COGLIERÀ CON IL FUOCO".

13) Nella notte tra il 27 e il 28 settembre 2011, a Cles (TN), viene danneggiata a seguito di un incendio una centralina meteo di proprietà del Centro meteorologico dell'Istituto Agrario di S. Michele all'Adige, installata presso l'azienda agricola "MASO MAIANO"; l'azione è rivendicata nel pomeriggio di mercoledì 28 settembre mediante l'invio di una mail alla redazione del quotidiano "l'Adige" di Trento: "Cles-Maso Maiano: sabotato meletto "intelligente". Non resteremo a guardare mentre la terra viene riempita di protesi tecnologiche. Eledia ricerca per la guerra". Poiché la rivendicazione non viene pubblicata, il 6 ottobre una mail viene spedita a [www.inform-azione.info](http://www.inform-azione.info): "Cles-Maiano (Trento): sabotato meletto "intelligente". Tranciate e asportate dai filari 11 antenne wireless e relativi cavi con sensori sotterranei. Fuoco alla centralina di raccolta dati e rilevazione meteo. Eledia, laboratorio dell'università di Trento, ricerca per sviluppare tecnologie di controllo pervasivo e per la guerra. Sabotiamoli!".

14) La mattina del 28 settembre 2011, presso lo scalo ferroviario di Rovereto, tentato incendio di un automezzo di proprietà delle FS mediante ordigno artigianale composto da bottiglia contenente del liquido infiammabile, posizionata su di uno pneumatico. Nelle immediate vicinanze è riscontrata la scritta murale di rivendicazione "NO RASSEGNAZIONE - NO TAV".

15) La sera del 16 novembre 2011, in località Pozze - Dos del Sgrendena (Trento), viene eseguito un attentato incendiario ai danni di un radioricevitore a servizio di aziende di telefonia (Vodafone e Brennercom) e radiotelevisive (RTTR). Rilevate le scritte: "SOLIDARIETÀ CON GLI ARRESTATI A ROMA" e "SABOTIAMO IL CONTROLLO DI REGIME".

16) Il 6 febbraio 2012, durante la notte, ignoti, dopo essersi introdotti nello scalo ferroviario della stazione di Rovereto, posizionano alla base della ruota anteriore destra di una Punto della Polfer un involucro di cartone contenente una bomba incendiaria. Il congegno (due bottiglie di plastica contenenti liquido infiammabile, diavolina, zampirone e fiammiferi) non funziona.

17) Il 14 aprile 2012 alle ore 17:45 un gruppo di individui travisati bloccano un Frecciargento nella stazione di Rovereto con una catena di metallo fissata con dei lucchetti, sulla quale viene appeso uno striscione del seguente tenore: "IN SOLIDARIETÀ CON LA VAL SUSA DI QUI IL TRENO NON PASSA".

18) Nel corso della notte del 30 maggio 2012, ignoti danneggiano a Trento cinque filiali della Banca di Trento e Bolzano e a Rovereto due filiali di altro istituto di credito del medesimo gruppo bancario (Intesa San Paolo). Nella mattinata del 31 maggio viene inviata da una cabina telefonica una mail rivendicativa al quotidiano "l'Adige": "Un piccolo regalo al governo delle banche. Sigillati bancomat di BTB". Il giorno seguente è prevista la presenza a Trento del ministro dei Trasporti ed ex amministratore delegato di Intesa San Paolo Corrado Passera.

19) Nella notte tra il 3 e il 4 giugno 2012, a Trento, ignoti sfasciano a martellate un bancomat di Unicredit e uno della Cassa Rurale di Trento, marcando l'azione con la scritta "NESSUNA CARICA SENZA RISPOSTA". Il pomeriggio precedente un gruppo di manifestanti che contestavano la presenza in città del ministro Fornero era stato caricato a freddo da polizia e carabinieri.

E veniamo ora alle azioni illegali pubbliche.

1) Verso le 19:00 del 21 luglio 2009, a Rovereto, il muratore cinquantenne Stefano Frapporti viene fermato da due carabinieri in borghese, Lanzalotto e Incandela. Nonostante sia incensurato e non gli venga trovato nulla addosso, Stefano è portato in caserma e arrestato con l'accusa di spaccio. Cinque ore dopo viene trovato impiccato nella cella numero 5 del carcere di Rovereto. I verbali di arresto e di decesso sono pieni di omissioni e di contraddizioni, mentre sul braccio di Stefano l'autopsia rileverà dei fori che nessuno riesce a spiegare. Il 28 luglio, una trentina di anarchici dà vita a una manifestazione spontanea nel corso della quale vengono bloccati sia corso Rosmini sia la stazione dei treni e un'auto dei carabinieri è allontanata con rabbia dal corteo. Lo striscione dice: "Carabinieri assassini". Per la manifestazione e per il blocco una ventina di anarchici sarà processata e condannata; l'inchiesta sulla morte di Stefano, archiviata. Nelle carte dell'operazione "Ixodidae" Stefano viene ancora definito "piccolo spacciatore"; di tutta la forte e costante mobilitazione sviluppatesi in seguito in città da parte di familiari, amici e solidali di Stefano nelle carte non c'è, ovviamente, traccia. Rimangono solo gli anarchici, presentati come cinici strumentalizzatori della vicenda.

2) Il 13 settembre 2009, a Rovereto, due gruppi di compagni in due punti della città contestano rumorosamente la parata degli Alpini ("Fuori gli alpini dall'Afghanistan, fuori gli alpini dalle città"). In seguito saranno tutti condannati.

3) Il 7 novembre 2009, a Trento, una combattiva manifestazione attraversa la città contro gli sgomberi dell'Assillo occupato (durante il secondo dei quali per poco la Digos non fa precipitare dal tetto alcuni compagni) e contro i 35 fogli di via notificati dalla Questura. La Procura denuncia una trentina di compagni per

"devastazione e saccheggio", accusa poi caduta al processo, che si conclude con alcune condanne dai 6 agli 8 mesi di carcere.

4) Il 25 novembre 2009, una manifestazione spontanea attraversa la città di Trento: "ASSASSINII IN CARCERE - ARRESTI - AVVISI ORALI - FOGLI DI VIA - RESISTERE ALLA VIOLENZA DI STATO È NECESSARIO". Un fascista paga la sua provocazione verso il corteo con uno schiaffo. Il giorno prima la Procura aveva arrestato 3 compagni per la resistenza allo sgombero dell'Assillo.

5) Il 6 dicembre 2009, ad Atene, una manifestazione in ricordo del quindicenne Alexis, assassinato l'anno precedente dalla polizia, dà vita a ripetuti scontri con le forze dell'ordine. Alcuni anarchici, tra cui un compagno di Rovereto, vengono arrestati in un bar. Condannati in primo grado a 4 anni circa di carcere, sono in attesa del processo d'appello.

6) Il 13 febbraio 2010, a Rovereto, i fascisti di Fiamma Tricolore (con alla testa il loro candidato sindaco, l'ex comandante dei carabinieri D'Eliseo) intendono manifestare per "i martiri delle foibe". Una quarantina di compagni si posiziona sul percorso del corteo per impedirlo. Vengono caricati a freddo dagli amici di D'Eliseo, cioè dai carabinieri del reparto speciale di Laives. Tre compagni vengono arrestati e poi condannati in primo grado a pene che vanno dai 10 ai 14 mesi di carcere per *resistenza* (ebbene sì!).

7) Il 27 febbraio 2010, qualche ora dopo un presidio per denunciare le cariche e gli arresti del 13 febbraio, nonché le menzogne sulle "foibe" e sul colonialismo italiano, una compagna viene aggredita da militanti della Fiamma che poi nello scontro con compagni e compagne hanno la peggio. Come al solito, si rivolgono ai loro amici poliziotti. Un anarchico sarà così condannato a dieci mesi di carcere.

8) Il 28 ottobre 2010, presso la facoltà di Sociologia di Trento, è prevista una conferenza sulle "missioni di pace" dell'Italia con un professore di Diritto e un colonnello dei carabinieri (Pierpaolo Sinconi, dirigente del Coespù di Vicenza, un centro dove i militi nostrani addestrano le truppe di mezzo mondo alla tortura e alle tecniche di "contro-guerriglia"). Un gruppo di antimilitaristi con il volto coperto irrompe nella sala accendendo dei fumogeni e colpendo i relatori con della vernice rossa. Nella concitazione, un compagno viene fermato e arrestato. Sarà condannato a 6 mesi di detenzione, pena che sconta tra il carcere e gli arresti domiciliari. Altri sette compagni saranno processati in futuro.

9) L'ultimo "reato-fine" contestato merita qualche approfondimento in più. Come è noto, il 27 giugno e il 3 luglio 2011, in Valsusa, ci sono state due giornate storiche nella lotta contro l'Alta Velocità. La prima è stata la resistenza allo sgombero della Libera Repubblica della Maddalena, la seconda un assedio di massa (circa 40 mila persone) al cantiere-fortino della Clarea. Cosa ci fanno quelle giornate in un'inchiesta trentina per associazione sovversiva? Per i due episodi la Procura di Trento non contesta agli anarchici alcun reato specifico (e infatti nessuno degli otto

compagni a processo per l'operazione "Ixodidae" figura tra i 52 NO TAV a giudizio a Torino). Quindi? Digos e procuratori accusano alcuni compagni roveretani di aver *orchestrato e diretto* gli scontri in Valsusa, a ulteriore conferma della pericolosità del "G.A.I.T."! Di un conflitto che ha coinvolto migliaia di persone, valligiane e non, nelle carte della Procura trentina rimangono "circa 500 anarchici", un "ideologo" e una "coordinatrice". Un teorema giudiziario, si noti, che nessuno, nella Procura di Torino, ha avuto la bella idea di applicare a un movimento popolare che ne rappresenta la *negazione vivente*. Sarebbe tuttavia un errore pensare che si tratti di un colpo di testa dei procuratori Amato e Ognibene. Siamo di fronte al tentativo di ottenere in una lontana provincia un precedente da utilizzare poi nel centro del conflitto, cioè a Torino. E infatti il tentativo trentino è stato preparato da una campagna mediatica nazionale sulle "componenti violente" del movimento NO TAV, sui "professionisti della guerriglia" e sui pretesi "leader", nonché confezionato con la collaborazione della Digos di Torino. Lo scopo della magistratura è duplice: togliere di torno un po' di anarchici per quanto più tempo possibile e allo stesso tempo colpire la lotta NO TAV – "madre di tutte le battaglie", nelle parole del ministro Cancellieri – ridotta a mero problema di ordine pubblico, a un manipolo di sobillatori di mestiere da schiacciare... come le zecche.

Ma le pagine poliziesco-giudiziarie di "Ixodidae" relative alla lotta NO TAV vanno al di là di un conflitto specifico, assumendo valore paradigmatico: nella visione di Digos e procuratori, i partecipanti ai comitati NO TAV sarebbero, per gli anarchici, semplicemente degli "uomini di paglia" e il movimento "un serbatoio di risorse umane da utilizzare". Non è facile, nel leggere quanto scrivono questi *uomini di merda*, trattenere il vomito. Tra simili falsificazioni e la realtà di una lotta in cui compagne e compagni hanno messo tutto il loro cuore c'è un abisso – etico, umano, sociale.

## Gli inquirenti "desumono"...

Descritti dunque i 28 "reati-fine", possiamo ora fare qualche ragionamento.

Il problema dei magistrati trentini e dei loro mandanti economici e politici è evidente. In una provincia piuttosto pacificata e sorniona esiste da più di vent'anni una presenza anarchica che lo stillicidio di denunce, processi, arresti, fogli di via, avvisi orali, sorveglianza speciale non è riuscito a *disinfestare*. Una presenza che, soprattutto negli ultimi anni, si è intrecciata con diverse situazioni di protesta sul territorio (contro impianti di risalita, inceneritore, piani del traffico, sfratti, razzismo istituzionale e sociale, fascisti, violenza poliziesca, base militare di Mattarello, acciaierie di Borgo, TAV ecc.). Certi interessi – pensiamo al TAV, alla base militare di Mattarello o ai progetti di Finmeccanica in Trentino – non si possono mettere in discussione. Non è allora un caso che nelle pagine dell'inchiesta molto spazio sia dedicato ai due campeggi antimilitaristi organizzati in Trentino e a tutto il materiale sui rapporti tra università e industria bellica. Si può ipotizzare che dietro le pres-

sioni del ministero dell'Interno sulla Procura trentina ci sia il peso di Finmeccanica e degli altri poteri disturbati dalle "zecche" del dissenso.

Alla presenza anarchica, ben visibile e rumorosa, si affianca, nei timori della classe dominante, un numero consistente di azioni dirette e di sabotaggi; azioni e sabotaggi realizzati con mezzi semplici e alla portata di tutti (martelli, benzina, diavolina, zampironi, silicone, olio esausto ecc.). A chi attribuire tutto ciò in mancanza di elementi concreti? A coloro che queste azioni le difendono pubblicamente: gli anarchici. Ma come fare? Inventandosi un'organizzazione che avrebbe tutto pianificato: il G.A.I.T. Con una logica inquisitoriale non lontana dalle raffinatezze della metafisica medievale, i procuratori sostengono che:

- l'esistenza dell'associazione sovversiva si *desume* dai danneggiamenti, dai sabotaggi, dagli incendi ecc. (cioè dai cosiddetti "reati-fine");
- sugli autori di questi "reati-fine" non ci sono prove né gravi indizi precisi e concordanti;
- prove e gravi indizi non servono una volta stabilita la partecipazione all'associazione;
- la partecipazione all'associazione si *desume* dai "reati-fine".

In altri termini, gli inquirenti dicono di non possedere né prove né gravi indizi per determinare chi ha compiuto certe azioni; da quelle azioni si *desume* tuttavia l'esistenza di un'organizzazione, di cui gli imputati fanno parte; la loro partecipazione si *desume*, a sua volta, dalle azioni. E così via, in una sorta di cortocircuito logico.

Riprendendo a modo loro la "prova ontologica" dell'esistenza di Dio elaborata da Anselmo d'Aosta nell'anno di grazia 1077, gli inquisitori democratici sostengono che l'Associazione è pensabile perché ha la qualità di spiegare determinati fatti; ora, per possedere tale qualità, deve innanzitutto esistere, altrimenti gli inquisitori non potrebbero pensarla; e perché possa esistere, qualcuno deve pur farne parte.

Ma non vogliamo privare il lettore di un esempio di logica e di prosa dei procuratori:

"Va aggiunto che significativi elementi di riscontro possono anche desumersi dalla (eventuale) commissione dei reati-fine e dalle specifiche modalità esecutive di questi, dalla loro eventuale ripetizione, dai contatti tra gli autori, dall'uniformità delle condotte, specie se protratte per un tempo apprezzabile, e ciò pur in considerazione dell'autonomia che caratterizza il reato associativo, che può sussistere anche nel caso in cui il programma criminoso non sia attuato. Anzi, deve ritenersi che indizi in ordine alla sussistenza del reato associativo ben possono essere desunti da elementi di prova relativi ai reati-fine, anche quando essi siano stati ritenuti insufficienti allo stesso esercizio dell'azione penale per tali reati". Niente male.

Il ragionamento è assai esplicito: "Signori giudici, non siete riusciti a processarli per i singoli reati. Con un'accusa associativa non servono più le prove". In termini ancora più chiari: l'associazione "è premessa doverosa per valutare con correttezza e valorizzare quali 'indizi' delle circostanze che, diversamente, avrebbero valore 'neutro' dal punto di vista probatorio".

Il codice, tuttavia, definisce l'associazione sovversiva un "legame formalmente distinto dai singoli partecipanti", cioè un'organizzazione stabile nel tempo, con un'organigramma, dei ruoli ecc. – caratteristiche, queste, inconciliabili con l'informalità e i rapporti di affinità. La scelta di unirsi in vista di scopi specifici, senza organizzazioni permanenti, non è oggi solo un tratto distintivo di tanti compagni, ma delle stesse lotte sociali, le cui strutture organizzative sempre più spesso nascono e si sciolgono in base agli obiettivi, alle esigenze e ai tempi di un determinato conflitto. Per principio o per necessità, l'organizzazione come *fatto* tende a soppiantare l'organizzazione come *soggetto*. E questo sembra un grattacapo per chi ha bisogno di *identificare* il virus della rivolta e i suoi portatori sani.

Nello specifico, poiché lo scopo degli inquisitori trentini è individuare una responsabilità collettiva per *tutte* le azioni sfuggite all'Identificazione, è necessario per loro inventarsi un nome ("Gruppo Anarchico Insurrezionalista Trentino"), un'organizzazione "piramidale e gerarchizzata" (compatibile, miracolo!, con lo "spontaneismo anarchico") e dei ruoli (leader indiscussi, luogotenenti, cassieri, manovali ecc.). Insomma, una miserabile parodia sia dell'anarchismo sia dello scontro sociale.

D'altronde, l'orsignori hanno l'abitudine e il compito di definire "realtà" quei pezzi di vita (un'immagine, una conversazione storpiata, una frase isolata dal suo contesto ecc.) che riescono a spiare dal buco della serratura.

### **Attentato all'intelligenza**

Lo scopo degli anarchici sarebbe, per i procuratori Ognibene e Amato, quello "di intimidire la popolazione, di costringere i pubblici poteri a compiere e astenersi dal compiere atti propri, di destabilizzare strutture politiche ed economiche, avendo il proposito primario dell'abbattimento violento dell'assetto costituzionale ed affermare coattivamente l'ideale anarchico". Si potrebbe scambiare questa frase per una sorta di scrittura automatica surrealista, benché ad esprimersi senza freni sia, nel caso in questione, l'inconscio di un magistrato. Invece essa contiene la definizione di "terrorismo" ormai comune (dopo l'11 Settembre 2001) a vari governi democratici. E offre un perfetto esempio di non-senso totalitario.

"Intimidire la popolazione" è ciò che tutti i giorni fanno governi, multinazionali o eserciti esportatori di democrazia in giro per il mondo. Costringere i pubblici poteri a compiere e astenersi dal compiere atti propri" è ciò che da sempre si propongono (od ottengono senza proporselo esplicitamente) le rivolte, le lotte, le proteste o anche solo le vertenze sindacali. "Destabilizzare strutture politiche ed economiche" è ciò che hanno fatto in tutta la loro storia sia gli oppressori sia gli oppressi, sia la borghesia sia il proletariato, sia i reazionari sia i rivoluzionari. "Affermare coattivamente l'ideale anarchico" è invece cosa impossibile in pratica non meno che in teoria, non potendosi imporre l'assenza di autorità, di potere, di imposizioni. Tanto per scompaginare le carte e la logica delirante che le sostiene, diremmo che vogliamo realizzare anarchicamente l'ideale anarchico, distruggendo non generiche strutture politiche ed economiche, bensì tutti i poteri (pubblici come privati), di

modo che non debbano più compiere né astenersi dal compiere alcunché, quindi non possano più affermare coattivamente il principio del profitto, intimidire la popolazione o, con sovrana indifferenza, lasciarla sfruttare, avvelenare, ammazzare.

## Numeri

148.990 contatti telefonici, 10 mila contatti ambientali, 18 mila comunicazioni telematiche, 14 mila dati gps, 92 mila ore di video, 12 mila fotografie. Questi i numeri snocciolati dal questore Giorgio Iacobone durante la conferenza stampa tenuta il giorno degli arresti per l'operazione "Ixodidae". Un enorme (e assai dispendioso) dispositivo tecnologico messo in campo contro le "zecche". Ben magro il bottino: non un solo sabotaggio attribuito con qualcosa che assomigli ad una prova ad uno degli indagati. (Di una "organizzazione piramidale e gerarchizzata" finiscono in carcere il "capo" e la "cassiera", con una singolare ordinanza di custodia cautelare firmata da un giudice che definisce "oscuire le ragioni addotte dall'accusa, che si limita a semplici considerazioni astratte"). Un bottino che una ventina di bastoni, qualche casco e un paio di maschere antigas sistemati con cura davanti alle telecamere non bastano a rimpinguare.

Le figure di merda già in passato non sono mancate. Ad accusare i compagni di Rovereto e Trento di "associazione sovversiva" ci avevano provato Giardina nel 1995 e Storari nel 2007. E anche quest'ultimo non aveva lesinato sulle spese (più di un milione di euro per le intercettazioni). Ma questa volta, si saranno detti Amato e Ognibene, è diverso. Chiudiamo con quel poco o niente che abbiamo: il ministro dell'Interno ha fretta.

## Signore e signori, buonasera

Non c'è operazione poliziesco-giudiziaria che non trovi l'immancabile appoggio da parte dei mass media, sia nazionali che locali, sempre pronti a recitare a soggetto. Per quanto riguarda "Ixodidae", un esempio basterà: benché le carte giudiziarie non contengano nemmeno un rapido accenno all'episodio genovese, i telegiornali del 27 agosto, dando la notizia degli arresti, hanno fatto riferimento all'attacco contro Adinolfi, da un lato, e al dossier antimilitarista su Finmeccanica in Trentino, dall'altro. Era un succoso ingrediente del copione mediatico da aggiungere a quello giudiziario. D'altronde, i compagni avevano commesso tre crimini imperdonabili: aver prodotto un dossier su Finmeccanica; aver diffuso notizie di azioni antimilitariste avvenute in Trentino e altrove; non aver preso le distanze dal ferimento di Adinolfi.

A livello locale, gli informatori si sono sbizzarriti in mistificatorie quanto spericolate ricostruzioni storiche ("non si sa mai cosa ci riserva il passato", come disse un operaio all'epoca di Stalin), letture psicologiche e schede melodrammatiche sui compagni. Il tono è dato dalla solita miscela: si passa dalla demonizzazione pura

e semplice a qualche accenno alle idee nobili e giuste degli anarchici purtroppo rovinate dai loro metodi non democratici... Per il resto, piena circolarità tra carte dell'inchiesta e commento giornalistico. Digos e procuratori insistono molto sul manuale *A ciascuno il suo. 1000 modi per sabotare il mondo*, che a loro dire gli indagati avrebbero seguito alla lettera; ecco allora i riquadri sulla stampa a proposito del rifiuto della tecnologia da parte degli inquisiti o della loro abitudine assai sospetta di spegnere talvolta i cellulari. Nelle carte di tribunale si parla di “capi”, “cassieri”, “manovali”; ecco allora il pistolotto giornalistico su questi pretesi anarchici in realtà obbedienti come soldatini (morale: visto che siamo tutti incoerenti, teniamoci questo schifo di mondo così com'è...).

Ma ancor più delle loro menzogne, l'aspetto davvero pietoso dei giornalisti è la loro pretesa di essere osservatori esterni al conflitto e non parte in causa. Come quel camaleonte che esclamò: “Oh guarda, questo tronco ha il mio stesso colore!”.

### **Non perseguiamo le idee...**

Seguendo un noto copione che risale all'inchiesta del P.M. romano Antonio Marini contro una sessantina di anarchici per “banda armata” e “associazione sovversiva” (1996), il questore e i procuratori di Trento dichiarano in conferenza stampa, il 27 agosto 2012, che non è loro intento colpire le idee anarchiche. E questo è bello e generoso. Tuttavia nella richiesta di custodie cautelari si afferma a chiare lettere che l'unico collante della pretesa “associazione sovversiva”, non esistendo né essendo necessari prove o indizi gravi e concordanti su reati specifici, è “l'ideologia anarchica”. Siamo di fronte alla solita pantomima della democrazia che dichiara di rispettare tutte le idee, anche quelle anarchiche, purché rimangano *idee*. Difendere pubblicamente la giustizia e la necessità della rivolta e dell'azione diretta non è tuttavia compatibile con i diritti garantiti dalla democrazia.

Il potere riconosce senza problemi certe astratte facoltà, alla condizione preliminare che siano ben separate dalla loro potenza e dal loro modo d'uso. Tutto questo non è molto diverso dal motivo per cui da noi certi “diritti sindacali”, svuotati di ogni forza reale, possono essere ammessi, mentre in Egitto o in Cina – cioè là dove essi alludono pericolosamente a qualcos'altro – vengono brutalmente repressi. La divisione internazionale del lavoro – in virtù della quale *qui* puoi esibire democraticamente la tua impotenza, mentre *là* persino la protesta pacifica trova la propria dose di piombo – attraversa la stessa società occidentale. Ci sono frontiere che non devono essere oltrepassate, confini oltre i quali si smette di essere innocui cittadini e si diventa pericolose zecche.

### **Una certa conflittualità anonima e diffusa**

Gli episodi di una certa conflittualità anonima e diffusa in tutta la provincia sono molto più numerosi di quelli contestati.

Per fare alcuni esempi, nel primo documento della DIGOS di Trento chiamato “Operazione Ixodidae” (1° ottobre 2009) troviamo queste notizie:

– Nella notte dell’11 settembre 2008, a Trento, ignoti lanciano un ordigno incendiario nel parcheggio interno del Corpo di Polizia Municipale, che però non funziona.

– Nella notte del 14 novembre 2008, a Rovereto, ignoti danneggiano i bancomat di quattro agenzie di Unicredit, lasciando la seguente rivendicazione: “UNICREDIT = IMPREGILO = CORRESPONSABILE DEL TAV AL BRENNERO, IN VALSUSA, E DELLA DISCARICA DI CHIAIANO. SOLIDARIETÀ CON CHIAIANO IN LOTTA”.

– La notte seguente, sempre a Rovereto, altri sportelli bancomat Unicredit vengono danneggiati con olio esausto versato su monitor e tastiere. Un foglio di rivendicazione riporta: “UNICREDIT = IMPREGILO = RESPONSABILE IN CAMPANIA SOLIDARIETÀ CON CHIAIANO IN LOTTA”.

Da una querela presentata da Unicredit si evince che le azioni contro il gruppo bancario sono state numerose in tutta Italia.

– Il 10 gennaio 2009, a Rovereto, uno sportello bancomat della BNL viene danneggiato con olio combusto cosparsa su monitor e tastiere. Un messaggio di rivendicazione recita: “LIBERTÀ PER I COMPAGNI FRANCESI - LIBERTÀ PER I RIBELLI GRECI - PER UN 2009 DI SOLIDARIETÀ E RIVOLTA - LA CRISI LA PAGHINO LE BANCHE”.

– Nelle prime ore mattutine del 2 luglio 2009, alcune persone travisate imbrattano la pavimentazione antistante l’ingresso del palazzo della Provincia di Trento, bloccando contemporaneamente tutti gli accessi del medesimo Istituto mediante l’applicazione di catene, disperdendo sostanza catramosa nello spazio esterno antistante gli infissi, agevolando in questo modo la fuga degli autori e bloccando all’interno dello stabile il personale di vigilanza.

– L’8 luglio, nella zona industriale di Arco (TN), ignoti danneggiano numerosi pneumatici di veicoli di trasporto dell’Arcese, ditta oggetto di una vertenza sindacale sul precariato.

– Nella notte del 13 luglio, a Rovereto, ignoti sfondano con dei cubetti di porfido le vetrate di un’agenzia immobiliare e di due agenzie interinali.

– Nella stessa notte, ignoti danneggiano con dei cubetti di porfido la vetrata della sede della Croce Rossa, lasciando la seguente scritta: “Dissociatevi dai Cie”.

– Nella notte del 23 luglio, a Bolzano, le entrate di alcune agenzie interinali e immobiliari vengono bloccate con materiale collante inserito nelle serrature.

– Nella stessa notte, a Rovereto, una vetrata della Società Alea (attiva nel campo della gestione dati, con l’insegna Consorzio Imprenditori del Trentino) viene sfasciata da una bomba carta.

Sull’altra vetrata viene tracciata la scritta: “La crisi pagatela voi. Carlo vive”.

– Nella notte del 7 settembre, in diversi luoghi del Trentino, quattro impianti di distribuzione di carburante AGIP vengono sabotati sigillando le fessure del lettore bancomat con silicone e lamette e recidendo i tubi di gomma per il rifornimento del carburante. Il giorno dopo, un messaggio di rivendicazione viene recapitato a “l’Adige”, con riferimento “alla situazione di partnership commerciale e politica esistente fra Italia e Libia, con particolare riguardo al gruppo ENI ed alla politica, accordata fra i due paesi, sul contenimento dell’immigrazione clandestina”.

Nei medesimi giorni, “eventi assolutamente simili venivano registrati anche a Roseto degli Abruzzi (TE), Roma e Genova”.

Leggendo queste notizie e le precedenti viene il sospetto che giganti come ENI, Unicredit, Intesa San Paolo, Vodafone, Wind, Telecom ecc., da un lato, e padroni o padroncini locali, dall’altro, abbiano fatto pressioni per avere qualche testa. Fa comodo sostenere che a danneggiare agenzie immobiliari o banche possano essere solo e soltanto “i soliti anarchici”. Fa ridere leggere che il sabotaggio di alcuni mezzi di una ditta coinvolta in una vertenza sindacale non possa essere opera dei lavoratori stessi perché... è stato commentato positivamente su un blog anarchico.

## **La posta in gioco**

L’operazione “Ixodidae”, come detto, non è un fatto isolato. Dall’inchiesta “Gruppi di affinità” contro gli anarchici pisani a quella “Nottetempo” contro i compagni di Lecce, fino all’operazione “Brushwood” a Perugia (concluse tutte con delle condanne), passando per l’associazione a delinquere contestata sia ai compagni di Torino sia a quelli di Bologna, lo strumento dei reati associativi è stato impiegato spesso contro gli anarchici negli ultimi dieci anni. Solo nell’estate 2012, perquisizioni e arresti hanno puntellato le operazioni “Ardire”, “Mangiafuoco” e “Thor” condotte dalle Procure di Perugia e di Bologna.

Non soltanto le accuse di reati specifici non starebbero quasi mai in piedi senza la stampella dell’“associazione”, ma gli stessi reati contestati sono sempre più ridicoli. Per fare un esempio, basti dire che due compagne, Paola e Giulia, sono in carcere da sette mesi per l’operazione “Ardire” con l’accusa di aver appeso uno striscione e di aver imbrattato un bancomat con della vernice.

Benché la guerra al dissenso non conosca ormai confini (né geografici né giuridici), un’inchiesta locale per 270 bis contro 43 compagni costituisce senz’altro un precedente. Se gli otto imputati venissero condannati, il processo si allargherebbe molto probabilmente anche agli altri 35 indagati per concorso. Inoltre, una condanna per 270 bis che contenga tra i “reati-fine” contestati la giornata del 3 luglio

2011 in Valsusa non mancherebbe di avere le sue ripercussioni sul futuro degli strumenti repressivi impiegati contro il movimento NO TAV.

Abbiamo già detto che l'appellativo “zecche” applicato ai sovversivi è tipico dell'epoca coloniale e fascista. Ma sarebbe sbagliato pensare che si tratti di una mera rievocazione questurina del passato più reazionario. Nei tempi di “crisi” si rinnova sempre *l'appello costante del nazionalismo*. Non solo i movimenti di Destra (o, in termini speculari, il PD), ma chiunque voglia mobilitare il rancore delle classi medie e dell'individuo proprietario – pensiamo a Grillo e al suo movimento 5 stelle – finisce con il far proprio il racconto/mito della “comunità nazionale” minacciata da qualche forza esterna e nemica. Alla corruzione della Casta si contrappone una pretesa società civile pura e onesta, mondata di ogni contraddizione di classe, di categoria, di gruppo. A minacciare la “comunità” sono di volta in volta la Finanza (parassita della cosiddetta economia reale), altri Paesi (come la Germania e la Francia) o addirittura popoli (i Cinesi, categoria che mette nello stesso sacco i burocrati celesti, le multinazionali occidentali presenti nel Paese “socialista di mercato”, i milioni di schiavi salariati delle Zone economiche speciali o di internati nei campi di lavoro). Siamo solo all'inizio. Per chi si pone dichiaratamente quale baluardo di legalità e come alternativa alla lotta di classe, irrinunciabile diventa la tendenza a costruirsi un Nemico il cui volto è quello mistificante e intercambiabile del politico corrotto, del banchiere avido, dello straniero, del comunista, dell'anarchico...

“Ixodidae” non rievoca allora il passato. Descrive un futuro dietro l'angolo.

### **Avete detto associazione?**

Una delle contraddizioni di questa società è che essa ha bisogno di mantenere isolati gli esseri umani e allo stesso tempo di sfruttare la loro forza associata. Ciò che diversi riformisti radicali elogiano come “natura cooperativa della produzione” e “composizione sociale del sapere” rinvia al fatto che il capitale oggi ha la necessità di mettere al lavoro ventiquattr'ore su ventiquattro le relazioni tra mani, cervello e sentimenti di milioni di persone. Come se le facoltà sociali dell'uomo venissero separate dalla sua isolata vita quotidiana e da questa estratte a forza. La potenza prodotta da tale *mobilitazione totale* si ritorce contro il lavoro vivo e dei vivi, condannando gli individui ad essere, nelle suggestive parole di Günther Anders, degli “eremiti di massa”. Visti da quest'angolazione i cosiddetti reati associativi – creati dal fascismo ed estesi dalla democrazia – si illuminano di una nuova luce. Il punto non è tanto o soltanto la quadratura del cerchio a cui sono costretti per applicare i loro schemi ai rapporti reali tra compagni; il punto non è tanto o soltanto il loro tentativo di ricondurre all'Identico (capi, luogotenenti, cassieri, manovali) ciò che è assolutamente Altro; è ormai il fatto stesso di unirsi, di associarsi, di condividere idee, bisogni, pratiche, vita (cioè di espropriare al capitale le nostre facoltà sociali) a costituire il *crimine* che contiene tutti gli altri. E infatti nelle carte giudiziarie i reati sfumano in rapporti, conoscenze, condotte. Nel colpire questo o quel compagno, questo o quel gruppo, il potere mira a scongiurare il pericolo che si diffondano –

nelle differenze dei loro gradi di intensità – esperienze sovversive di condivisione: case collettive, strade e quartieri ostili alla polizia, pratiche di riappropriazione, “libere repubbliche”, piazze Tharir... Se, come diceva l’anarchico ebreo tedesco Gustav Landauer, “lo Stato è la forma storica che ha sostituito la convivenza”, non c’è da stupirsi che il convivere, l’associarsi senza mediazioni sia qualcosa di sovversivo, di *anarchico*.

Le “associazioni sovversive” saranno sempre più numerose, perché solo una grande opera di demolizione urgente potrà far rinascere allo stesso tempo un’esperienza autentica della solitudine e il piacere dell’incontro, assassinati entrambi da questo mondo, dai suoi orrori urbanistici, dai suoi loculi familiari.

## **Tutto finito?**

Gli arresti di Massimo e Daniela non hanno interrotto un bel niente. Anzi. Il campeggio NO TAV a Marco di Rovereto, nonostante il maltempo, è stato molto partecipato. E lo stesso vale per diverse delle iniziative organizzate in solidarietà con gli indagati (dibattiti, presìdi, cortei, concerti ecc.). Anche altrove (nel resto d’Italia e all’estero) non sono mancate le manifestazioni di solidarietà.

Azioni dirette e sabotaggi, che Digos e procuratori attribuiscono alle direttive di pretesi “leader” “finalmente in carcere”, sono continuati (in particolare contro i ripetitori, le agenzie interinali, il PD e le banche). Ma soprattutto il conflitto sociale si sta radicalizzando; e non basterà colpire alcuni anarchici per imporre una ristrutturazione che può distribuire solo miseria.

Il virus della rivolta, una volta entrato in circolazione, non è così facile da debellare.

L’insurrezione che molti compagni e compagne da anni sognano *ad occhi aperti* sta uscendo dai libri di storia. E questa per lo Stato è una faccenda un po’ più complicata che arrestare un pugno di sovversivi.

Non saranno i nostri argomenti a far saltare le ridicole categorie e le sigle senza fantasia di questurini e giudici. Sarà la guerra sociale a sfidare, nera come la notte, ogni identificazione.

Un “turpe desiderio”, come direbbe la Digos?

Di più, molto di più.

## SOLIDARIETÀ

Numerosi i comunicati di solidarietà con i compagni da parte di situazioni anarchiche, libertarie e antagoniste, ma anche da parte di persone non legate a gruppi “militanti”.

Si sono inoltre espressi contro gli arresti gruppi politici e persino (a livello locale) partitici che in passato – o anche di recente, per altri compagni colpiti da operazioni simili – non si erano mai pronunciati o avevano preso pubblicamente le distanze.

Il fatto che tra le accuse ci fosse anche la partecipazione alla lotta NO TAV e il fatto che la solidarietà agli arrestati sia arrivata subito da parte del movimento NO TAV della Valsusa e del Trentino ha reso certe prese di posizione più presentabili politicamente, confermando il peso – in tutti i sensi – della lotta contro l’Alta Velocità.

I compagni e, più in generale, le lotte sanno ben distinguere la solidarietà sincera da quella opportunistica, quella reale da quella formale, la complicità dalla politica.

Riportiamo qui il comunicato dei NO TAV trentini e valsusini gli altri comunicati si possono trovare sul blog di rompere le righe a questo indirizzo: <http://romperelerighe.noblogs.org>.

“A pochi giorni dal campeggio No Tav, che inizierà giovedì a Marco di Rovereto, l’arresto di Massimo Passamani, i domiciliari per Daniela Battisti e le perquisizioni a una decina di attivisti No Tav trentini, sono un tentativo di gettare paure sull’intero movimento No Tav. L’operazione, mentre il movimento trentino No Tav sta crescendo e maturando (a maggio a Trento più di 1000 persone hanno partecipato al corteo contro l’opera), è palese: si spera così di screditare il movimento, di additarlo come pericoloso e violento, di far credere alle persone che partecipando alla lotta No Tav sarebbero “manovrate dagli anarchici”.

Dalla Val Susa al Trentino invece il movimento No Tav sta dimostrato di riuscire ad essere un luogo in cui nessuno manovra nessuno, ma tutti si lotta insieme, ciascuno con i propri mezzi, contro opere inutili e devastanti e contro la prepotenza di chi le vorrebbe imporre.

A dimostrazione della pretestuosità degli arresti basti pensare che questi sono stati disposti dalla procura il 2 agosto: un mese fa. L’attesa, a fronte del presunto “pericolo terrorismo”, fino a due giorni prima del campeggio, fa pensare che a far paura non siano i “terroristi”, ma piuttosto la varietà e la determinazione dell’intero movimento.

Massimo, Daniela, e tutti gli altri indagati, al nostro movimento hanno dato e continuano a dare tanto in Trentino come in Valsusa. Per questo gli siamo vicini adesso e speriamo di averli presto liberi accanto a noi.

Non ci facciamo intimorire da queste operazioni, vi aspettiamo tutti giovedì sera alle 20.00 all'assemblea di apertura del Campeggio No Tav Trentino ai Giardini Polifunzionali di Marco di Rovereto.

E per chiunque avesse dubbi riguardo la partecipazione, rompete gli indugi, perché mai come ora il segnale che vogliamo dare è quello della serenità delle nostre ragioni, della partecipazione e della determinazione a bloccare queste opere, perché ne va del nostro futuro e della nostra dignità”.

*Coordinamento No Tav Trentino  
Movimento No Tav Valsusa*

“Nel tardo pomeriggio di mercoledì 29 agosto un corteo di una quarantina di anarchici e solidali ha attraversato le strade di Trento in solidarietà con Massimo e Daniela e con tutti gli indagati dell'operazione “Ixodidae”, e per ribadire che terrorista è lo stato, chi sfrutta, chi fa le guerre, chi devasta i territori. Attaccinate finte locandine de “l'Adige” (giornalaccio forcaiolo che non ha mai fatto mancare le sue indesiderate attenzioni agli anarchici della zona) che invocano la libertà per i due arrestati, e riempite di scritte anche alcune banche e i muri dell'ex Assillo Occupato (fra i fatti attribuiti agli indagati vi è anche la determinata manifestazione che seguì lo sgombero di quell'occupazione, nell'autunno 2009).

Il corteo si è svolto alla faccia del vertiginoso aumento degli sbirri presenti in città negli ultimi giorni: varie piazze del centro sono presidiate dalla celere, che nonostante tutto, e con tutta la buona volontà della DIGOS, ci ha messo un bel po' prima di raggiungere il corteo. Cogliamo l'occasione per rilanciare l'importanza della partecipazione al campeggio NO TAV di Marco: far scattare proprio ora quest'ennesima operazione repressiva è un modo per attaccare anche la lotta contro l'alta velocità in Trentino, un'opposizione che in questi mesi ha saputo allargarsi e radicarsi”. Già il giorno prima, a Rovereto, un centinaio di persone avevano dato vita ad un presidio in solidarietà con gli arrestati. Dal 30 agosto al 2 settembre si è svolto, a Marco di Rovereto, il primo campeggio NO TAV del Trentino, proprio a ridosso dei terreni che i cantieri del treno veloce devasterebbero. Nonostante la pioggia battente, circa duecento persone hanno partecipato alle assemblee e alle altre iniziative di quei giorni. Un'occasione utile, tra l'altro, per intrecciare rapporti con alcuni contadini della zona in vista della creazione di un presidio NO TAV permanente. Il tentativo di scoraggiare e di dividere, con gli arresti, il movimento NO TAV non ha funzionato. Nei mesi successivi numerose sono state le iniziative in solidarietà con i compagni (presidi, concerti, interventi nelle scuole e una serata sui reati associativi con l'avvocato Pelazza di Milano, fino al corteo del 15 dicembre a Trento a cui hanno partecipato circa trecento persone). La situazione di piazza più interessante c'è stata il 30 ottobre, a Trento, nel corso di un concerto. Dal giorno degli arresti la presenza di polizia e carabinieri era, come detto, aumentata a dismisura, con blindati e camionette a controllare anche la più piccola iniziativa.

“Mentre suonano gli Attrito (maro’ che pogo!), gli sbirri, che erano tre o quattro camionette nascoste dietro la chiesa, fermano due ragazzi (un marocchino e un sudamericano), tutti e due con il gesso, uno al piede, l’altro al braccio. Bè li hanno messi al muro e volevano portarli via. Qualcuno che passava ce l’ha detto e subito è andata lì un po’ di gente e gli sbirri hanno caricato: due teste ammaccate. Però le persone sono rimaste lì, poco dopo è arrivata molta più gente e hanno mollato un tipo, hanno fatto un’altra specie di carica, ma la gente non si è spostata e mancava un tipo che dovevano lasciare. Poco dopo hanno mollato anche l’altro ragazzo e siamo tornati al concerto, c’erano un centinaio di persone a fargli capire a ‘sti stronzi che se anche mettono le camionette la gente non ha così paura e che non è impossibile aiutarsi e, perché no, mandarli via. Ora tocca ai Steven Sigal, il gruppo dei tarantini intrufolato all’ultimo momento, ma finiscono le birre. No!!!”

(dalla lettera di un compagno)

## Daniela e Massimo liberi subito

Nella mattina di lunedì 27 agosto la DIGOS di Trento, su mandato della Procura di Trento, ha effettuato dieci perquisizioni e arrestato due compagni anarchici, Daniela e Massimo. L’accusa è *associazione sovversiva* e riguarda, oltre ai due arrestati, sei indagati principali e 43 “sodali”. L’art. 270 (*associazione sovversiva*) è una norma del codice penale, derivata direttamente dal codice Rocco di epoca fascista, che permette in via preventiva la custodia cautelare fino a 18 mesi. D’altro canto lo stesso nome dato all’operazione (*Ioxididae*, ovvero *zecche* in latino) è la tipica espressione con cui i fascisti chiamano i loro nemici. Il 270 è un articolo che ha lo scopo di reprimere il dissenso sociale e politico. La sua applicazione non necessita della prova di uno specifico reato. E’ sufficiente dimostrare l’intenzionalità di contrastare il sistema di potere in atto. Per questo motivo si tratta di indagini che si fondano principalmente su intercettazioni, pedinamenti e ricostruzioni poliziesche.

Quest’ennesima operazione repressiva è un attacco nei confronti di chi non si adegua né intende adeguarsi ad un modello politico e sociale che si fonda sulla guerra, lo sfruttamento, la segregazione. E’ l’espressione della volontà del potere di contenere il conflitto nei limiti della legalità. Si teme la *pericolosità sociale* di un agire che radicalizza conflittualità esistenti e diffuse. Non è un caso che l’accecamento repressivo, in particolare contro Massimo e Daniela, si leghi alla loro partecipazione alla lotta in Val Susa, e non solo. Non è un caso che la repressione passi anche attraverso la mistificazione delle idee: attribuire ruoli leaderistici e strutture gerarchiche laddove vi sono rapporti basati sull’orizzontalità e la negazione del principio di autorità. Prevenire la possibilità che anarchici e “semplici incazzati” possano incontrarsi è una necessità del potere e, insieme, una risposta alle recenti lotte sociali.

In realtà a preoccuparci dovrebbero essere la violenza delle politiche di rapina e di morte, non certo il coraggio e l’ostinazione con cui gli anarchici vi si oppongono.

Azioni *terroristiche* sono quelle di chi si arricchisce attraverso il mercato della morte e della guerra (Finmeccanica), di chi viola quotidianamente la vita degli esseri umani creando nuovi lager per migranti che fuggono dalla miseria e dalle guerre, di chi si rende responsabile della devastazione del territorio (attraverso progetti come quello del TAV). Non quelle di chi si oppone e combatte perché questo non avvenga.

Lottare per la libertà di Massimo e Daniela significa assumere, ognuno nella propria quotidianità, secondo i propri metodi e le proprie pratiche, la passione e combattività che, come molti sanno, li hanno distinti in questi anni e li distinguono come individui.

LA COMPLICITÀ È UN'ARMA,  
LA SOLIDARIETÀ È UNA FORZA.  
LIBERTÀ IMMEDIATA PER DANIELA E MASSIMO  
SOLIDARIETÀ A TUTTI GLI INDAGATI

*(volantino distribuito il 28 agosto)*

### **Un'assemblea contro "Ixodidae"**

Oltre alla risposta da parte degli anarchici, si è espressa anche da altri l'esigenza di caratterizzare la solidarietà agli indagati attraverso l'intensificazione dei percorsi di lotta già intrapresi sul territorio.

Così, a partire dal mese di settembre, nasce un'assemblea aperta, autonoma da partiti e sindacati, contro l'operazione "Ixodidae". I punti affrontati nel primo incontro sono: Chi sono i terroristi? A che servono queste operazioni repressive? Come difendersi? Cos'è la solidarietà?

Prima cosa, rispedire al mittente l'accusa di "terrorismo". Secondo: se lo scopo dell'operazione giudiziaria è quello di colpire, assieme agli anarchici, le lotte autorganizzate in Trentino, la solidarietà non può che rilanciare le lotte contro il TAV, contro Finmeccanica, contro gli omicidi di Stato, contro l'espulsione dei richiedenti asilo arrivati dalla Libia ecc. Per cui – oltre alla partecipazione a momenti di lotta e di solidarietà in Valsusa, ad Arquata Scrivia o sotto le carceri di Alessandria e di Cuneo – sono state pensate e poi organizzate varie iniziative locali (presidi, proiezioni, interventi nelle scuole, serata sui reati associativi) per arrivare ad un corteo prima dell'udienza del 18 dicembre. Il corteo del 15 dicembre è stato, come detto in precedenza, abbastanza partecipato, nonostante neve e pioggia. Lo striscione del coordinamento trentino NO TAV diceva: "Dal TAV all'ILVA terrorista è chi devasta i territori". Il percorso dell'assemblea continua, con tre iniziative collegate fra loro: una sul MUOS di Niscemi (una megarete di antenne e satelliti per il controllo mondiale dei droni USA), una su TAV e banche, un'altra sull'ILVA.

Va anche detto che altri compagni, come è naturale e giusto che sia, hanno preferito e preferiscono esprimere la propria solidarietà autonomamente rispetto all'assemblea.

## **Imprevisto**

Le iniziative in solidarietà con gli arrestati e gli indagati si sono intrecciate con quelle in solidarietà con i detenuti del carcere di Tolmezzo, un carcere punitivo in cui pestaggi e abusi erano all'ordine del giorno. La detenzione di un compagno nella sezione di isolamento di quel carcere ha rappresentato, per i repressori, il classico imprevisto. Dentro non mancavano né la determinazione né la solidarietà. Mancavano contatti con l'esterno. Comunicati in internet, corrispondenza, presidi solidali – cioè le cose minime – hanno contribuito a spezzare il silenzio in cui quella prigione era avvolta e a dar vita a diverse proteste collettive (tra cui uno sciopero del carrello in solidarietà con i compagni rinchiusi in Alta Sorveglianza ad Alessandria). Se i presidi a Tolmezzo sono stati organizzati dal comitato NO TAV di Udine, quelli a Rovereto sono stati organizzati assieme all'assemblea dei familiari, amici e solidali di Stefano Frapporti. Intrecci umani e solidali che la repressione avrebbe voluto *bonificare*.

## **Parole che volano**

*Per fornire un'idea, al di là dei volantini, del taglio dato alle varie iniziative di solidarietà, può essere utile riportare contributi scritti o trascrivere alcuni interventi fatti al campeggio NO TAV, in piazza, sotto il carcere o durante le serate pubbliche.*

## **Nemici della società**

Sia pure impreziosito e celato dal latinorum, come direbbe il Manzoni, “Ixodidae” (nome dato da Digos e Procura di Trento a un'operazione giudiziaria contro gli anarchici) è un'espressione inequivocabilmente fascista: “zecche”. Questo dispregiativo, ancora oggi utilizzato dai nostalgici del Duce, rinvia alle metafore mussoliniane. Per il dittatore ex socialista, anarchici, socialisti, comunisti, sovversivi – insomma, i “rossi” – rappresentavano una “malaria morale” da cui bonificare il Paese. Il manganello, l'olio di ricino, il carcere, il confino, l'assassinio di sovversivi dovevano compiere nella società ciò che i lavori del Regime stavano realizzando nell'Agropontino.

Più in generale, l'equiparazione del “nemico interno” all'animale, all'insetto, al parassita è tipica del colonialismo imperialista; una metafora nata di pari passo con la guerra chimica e con il fiorire dell'industria della disinfestazione. I “pidocchi” furono prima i parassiti da debellare con prodotti chimici in trincea e poi i popoli coloniali da bombardare con i gas, per arrivare agli ebrei, grazie al cui sterminio gli industriali della disinfestazione fecero lauti affari.

Facendo i debiti distinguo, non è certo un caso che l'operazione "Ixodidae" sia arrivata nell'anno in cui maggiore è stato l'uso – per lo meno in epoca recente – di gas CS da parte delle forze dell'ordine. Il linguaggio del potere non è mai neutro né accidentale. Chi ostacola le magnifiche sorti e progressive del dominio sui territori e sulle vite è una zecca da schiacciare. Va da sé che tutto ciò è ben altra cosa di una "operazione repressiva contro gli anarchici". È ormai l'intera popolazione ad essere considerata un minuscolo e spregevole insetto di fronte all'Apparato e alla sua interminabile Grande Opera.

Ma proviamo a fare un passo in più.

Talvolta, di fronte alla repressione, i compagni rispediscono al mittente i concetti con cui il potere li colpisce. Terreno scivoloso, perché difensivo. Se è corretto rifiutare con sdegno l'appellativo giudiziario-mediatico di "terroristi" (perché i terroristi sono gli Stati e i padroni), lo stesso non si può dire per "sovversivi" e nemmeno per "violenti". Sovversivi lo siamo, perché la vita per cui ci battiamo può fiorire solo sulle rovine di questa società. E consideriamo giusta la violenza che libera dall'oppressione. Se rifiutiamo l'organizzazione piramidale e gerarchica in cui vorrebbero rinchiuderci i loro teoremi, non è perché si tratta di un'accusa penalmente rischiosa, ma perché siamo anarchici, nemici di ogni autorità e di ogni gerarchia.

Ma potremmo dire ai poliziotti, ai giudici e ai loro padroni: "le zecche siete voi"? D'acchito no, perché, oltre a far nostro un linguaggio fascista, ci metteremmo non *dal lato cattivo*, bensì da quello "buono" e "sano". Ma al di là della parola "zecca" in sé, la questione è interessante, perché rinvia alla definizione di società, di ciò che la favorisce, di ciò che le nuoce o la parassita.

Cos'è la società? Prima di tutto un idolo, risponderebbe Simone Weil. Eppure senza un minimo di chiarimento, i concetti di rivoluzione e di anarchia hanno ben poco senso.

Per i sovversivi dell'Ottocento (e di buona parte del Novecento), padroni, governanti, preti, burocrati, magistrati, banchieri, poliziotti, carcerieri ecc. erano dei parassiti che sfruttavano una società a loro esterna ed estranea. La stessa definizione di Stato che dava Proudhon – tra le più chiare che conosco – alludeva esattamente a questo. Per il teorico francese, così come il capitalista sfrutta sia il singolo lavoratore sia la forza associata dei lavoratori, allo stesso modo lo Stato trasforma in forza coercitiva ciò che si produce nelle relazioni sociali. L'esempio più famoso è quello dell'obelisco. Cento lavoratori in un'ora possono sollevare un obelisco, cosa che un lavoratore non potrebbe mai fare in cento ore. Quel "sovrappiù" legato alla forza associata dei lavoratori è la vera fonte del capitale. E lo stesso vale per lo Stato, che proprio dalla società trae gli strumenti per opprimerla. Perché è una definizione chiara e utile? Perché pensa l'autonomia dello Stato dalla società (cioè la sua "trascendenza") come prodotto immanente – benché alienato – delle relazioni sociali. Per dirla diversamente, lo Stato non è un semplice organo repressivo, ma il modo autoritario di riprodursi della società. Lo Stato, potremmo dire, è una gigantesca zecca artificiale, che avvelena l'organismo da cui trae la propria forza. Il che vuol dire anche che se una società non padroneggia autonomamente e liberamente le

proprie dinamiche, il potere coercitivo tenderà a riprodursi. Oggi è certo più difficile – per non dire impossibile – separare i rapporti sociali dallo Stato. Ma non lo era né per gli operai e gli artigiani dell'epoca di Proudhon, e nemmeno per i contadini andalusi fino al franchismo. Lo Stato era il gendarme e l'esattore delle tasse, che reprimeva e tartassava un mondo autonomo e ostile.

Perché la propaganda anarchica dell'internazionalista Fanelli, amico e compagno di Bakunin, conquistò nel 1868 i contadini andalusi come una vera e propria rivelazione messianica? Perché l'utopia narrata dal rivoluzionario italiano parlava ai loro cuori e ai loro mondi, ne illuminava l'esperienza quotidiana, annunciando l'Età dell'Oro sempre intravista. Lo Stato e i padroni erano i nemici storici delle loro comunità. Nemici da abbattere con ferocia redentrice.

A chi parla, oggi, la nostra parola di rivolta e di riscossa?

L'utopia del comunismo anarchico – condividere i beni materiali e spirituali senza obbligo né sanzione – non può prescindere da una visione della società. Tutti i movimenti di rivolta nella storia sono stati movimenti di classe, ma non nell'accezione marxista. I poveri sono diventati e si sono scoperti classe *in negativo*, cioè riconoscendo e attaccando i nemici comuni, e il loro mondo.

Del presente modo sociale di vivere c'è ben poco da salvare, ormai quasi del tutto capitalizzato. E in tal senso suona non solo vigoroso, ma anche rigoroso il vecchio urlo di Déjacque: "Guerra alla società!". Nondimeno, nelle lotte, nelle insurrezioni, nelle rivoluzioni devono essere chiari i nemici della società umana *per cui ci battiamo*. Chiari eticamente e praticamente.

Non li chiameremo zecche, certo, *perché non viviamo, non pensiamo né parliamo come loro*, ma non per questo smetteranno di essere i nemici del mondo morale e materiale a cui dedichiamo i nostri slanci più generosi. E non sarà con le cure omeopatiche del riformismo, bensì con la violenza liberatrice, che i poveri si toglieranno il loro morso dal collo.

M.

(tratto dal numero 19, dicembre 2012, del mensile anarchico "Invece")

### *Intervento al campeggio NO TAV di Marco, 30 agosto*

Lunedì mattina la Procura di Trento ha spedito la sua manovalanza in divisa nelle case di diversi compagni anarchici ed ha arrestato Massimo e Daniela.

Massimo è detenuto a Tolmezzo. Daniela è ai domiciliari con tutte le restrizioni.

Questa custodia cautelare, richiesta dal P.M. Ognibene e avallata dal giudice Ancona, arriva dopo tre anni di indagini e ci accusa di essere "terroristi".

I terroristi colpiscono in maniera indiscriminata, e questa è una cosa tipica della guerra: chi bombarda colpisce in maniera indiscriminata, così chi mette le bombe sui treni e nelle stazioni, chi costruisce centrali nucleari, chi sparge veleno uccidendo i lavoratori e la popolazione dei dintorni, chi devasta l'ambiente, i boschi, le foreste sterminando piante e animali. Ecco il terrorista. Lo Stato, Finmeccanica,

l'Ilva, la CMC, le banche che finanziano i progetti di devastazione: ecco i veri terroristi. E la Procura, le forze dell'ordine, i mass media, a vario titolo e ognuno a modo suo, sono il "braccio armato" di questi terroristi.

Sulle carte che ci incriminano c'è scritto nero su bianco che non è fondamentale se abbiamo compiuto noi indagati le azioni dal 2009 ad oggi, la questione è che queste azioni hanno dato fastidio; perché hanno colpito non alla cieca ma chi fa la guerra, l'esercito; chi la finanzia, le banche; chi devasta, come la ditta PROFACTA che ha costruito una discarica di amianto a Brescia nonostante l'opposizione di molti abitanti della zona.

Hanno quindi colpito nel segno, hanno indicato il nemico.

C'è scritto nero su bianco che il pericolo è che queste azioni vengano riprodotte, che siano di esempio – o che vengano quantomeno accolte con un sorriso.

In tempi di "crisi" (come la chiamano), ovvero in tempi di guerra, indicare agli sfruttati chi è che sfrutta, agli avvelenati chi è che avvelena, ai condannati chi è che reprime, è un grave pericolo per lo Stato. Lo Stato non ha paura degli anarchici. Ha paura del fatto che tante più persone non ce la fanno più a piangersi addosso e se queste persone comprendono che la causa del "malessere" non sono i diseredati che popolano le nostre città e che ricordano gli italiani nel mondo ai primi del '900; se queste persone comprendono che i conti vanno presentati al governo, ai governi, marionette delle banche, delegati delle multinazionali, mostri della Finanza... per loro comincia a farsi dura.

Non è un caso che gli arresti siano arrivati a qualche giorno dal campeggio.

Vogliono intimidire, vogliono dividere.

A sarà dura, ma sarà un NO TAV più forte.

### *Intervento durante l'assemblea aperta del 27 settembre a Trento*

[...] Gli anarchici, e anche gli anarchici in Trentino, hanno sempre puntato il dito e fatto nomi e cognomi di chi si arricchisce con la guerra e con tutte le produzioni di morte ad essa collegate.

Perciò, ad esempio, è stata fatta la pubblicità che merita ad un progetto roveretano, Manifattura Domani, che accoglie alcuni aziende controllate da Finmeccanica.

Di sicuro questa pubblicità avrà dato molto fastidio a Finmeccanica e cioè allo Stato, che è il suo principale azionista.

Ed avrà dato fastidio anche ad un'amministrazione locale che vuole darsi un'immagine "green" e che gestisce una città detta "della Pace". Senza dimenticare che l'amministrazione in questione è in mano al PD, cioè al partito maggiormente implicato nella costruzione del TAV. E qui tocchiamo un altro tasto: terrorista è chi devasta. E il TAV è devastazione. Ancora una volta: terroristi sono loro.

*Intervento introduttivo alla serata sui reati associativi con l'avvocato Giuseppe Pelazza di Milano, il 3 ottobre*

Questa serata si inserisce in un ciclo di iniziative decise all'indomani degli arresti di Massimo e Daniela, in risposta all'operazione repressiva contro gli anarchici in Trentino, per esprimere loro solidarietà.

In varie occasioni ci siamo incontrati in diverse realtà: ci siamo incontrati nella lotta NO TAV, nell'assemblea che vede riuniti gli amici, i parenti e tanti solidali di Stefano Frapporti, mentre con altri ci si conosce da tempo, dalla lotta contro la costruzione della base militare di Mattarello.

Gli arresti e le perquisizioni sono arrivati a qualche giorno dal campeggio NO TAV. In molti ci siamo detti che eseguiti in quel momento servivano a intimidirci e a dividerci. La risposta non poteva che essere: *incontriamoci*. Perché ognuno nel suo percorso, ma anche nei diversi percorsi insieme, deve essere più presente sul territorio, più attivo nelle lotte che si stavano portando avanti con Massimo e Daniela.

Portare avanti con determinazione le lotte intraprese è per noi la migliore solidarietà. Con questo approccio abbiamo costruito iniziative a sostegno dei detenuti, in particolare di quelli di Tolmezzo. Ne stiamo pensando delle altre, ad esempio sul legame tra l'affare del TAV e alcuni specifici gruppi di potere o sulla repressione dei richiedenti asilo. Pensiamo che questa ondata repressiva non serva semplicemente a togliere di mezzo gli anarchici, ma voglia prevenire il rischio che certe pratiche, così come è successo in Valsusa, diventino patrimonio comune, o meglio tornino ad essere patrimonio comune, e per far questo lo Stato deve dipingere l'area più radicale di una lotta come il mostro, il nemico, il "terrorista" appunto.

Ecco il perché di questa serata sull'articolo 270 e sui reati associativi in genere.

Quando si definisce terrorista, cioè autore di una violenza cieca e indiscriminata, chi colpisce un uomo di Stato o un capitalista, o addirittura chi spacca le vetrine di una multinazionale, si confonde la "gente", più o meno attiva, più o meno militante, con la minoranza al potere che decide le guerre, le stragi, le devastazioni.

C'è una *mistificazione organizzata* del concetto di terrorismo che ci dipinge tutti come nemici: *lo straniero è nemico* – si organizza e arruola nelle moschee per diventare kamikaze, poi ci porta via il lavoro, si becca i sussidi, è incivile, è sporco; *l'anarchico è nemico* – sempre lì a imbrattare, a danneggiare, a opporsi a tutto: al nucleare e alla sua guerra (o alla guerra e al suo nucleare), al razzismo e all'omofobia, alla galera e alla tortura, alla schiavitù e al lavoro salariato... non gliene va bene una! *Il disoccupato è un nemico*: manifesta, blocca le strade, fa presidi permanenti davanti alle sedi istituzionali... cosa farebbe pur di non andare a lavorare! E se non è lì a chiedere il lavoro, bigheffona, ruba, spacca.

Da qualche tempo anche il lavoratore è diventato un nemico: perché sta per perdere il lavoro. E lo studente, perché non ha più i soldi per studiare.

Come fa lo Stato a "difendersi" da questi potenziali nemici?

La guerra dell'Occidente nei confronti dei "pericolosi terroristi islamici" attuata a partire dal 2001 è servita, parallelamente e in maniera evidente, a giustificare tutte

quelle azioni repressive presentate all'opinione pubblica come necessarie. Necessarie sia contro il "terrorista" esterno sia contro quello interno.

La cosiddetta guerra al terrorismo ha rappresentato il pilastro su cui si basa l'attuale sistema repressivo occidentale, ovvero il sistema giuridico europeo, l'utilizzo del terrore sociale generalizzato ha creato le condizioni per la promulgazione e l'utilizzo di leggi sempre più liberticide: le nuove leggi sul "terrorismo internazionale" nascondono (neanche tanto bene) la volontà di applicare le stesse a qualsiasi forma di dissenso radicale interno ad ogni Stato.

Tentativo di questa serata è far conoscere, attraverso l'iter dei reati associativi, la storia del diritto penale democratico; e di sbugiardare la mistificazione imperante del concetto di terrorismo per poter meglio rispedire questa infamante accusa al mittente.

### *Contributo di Massimo per la serata sui reati associativi del 3 ottobre*

Innanzitutto un saluto e un abbraccio a tutti, in particolare a Pippo Pelazza, che ringrazio per la sua consueta disponibilità. Avrei voluto essere lì assieme a voi, ma hanno tanto insistito perché mi trattenessi in quel di Alessandria...

Sulla storia e la funzione del 270 e del 270 bis non ho granché da aggiungere a ciò che verrà detto questa sera. Due parole, invece, sull'operazione "Ixodidae" e sul contesto in cui si inserisce.

Il linguaggio poliziesco e giudiziario non è mai neutro né accidentale. Che i "nemici interni" vengano definiti "zecche" è indicativo. Si tratta di una metafora tipica dell'epoca coloniale e fascista. Di fronte al potere, chi si ribella è un insetto da schiacciare. Il linguaggio della disinfestazione è nato, storicamente, assieme alla guerra chimica e alla fabbricazione di prodotti industriali contro il problema dei pidocchi al fronte. La disinfestazione ha poi coinvolto altri "pidocchi", i popoli coloniali e i "nemici interni": fra tutti gli ebrei. E non è certo un caso che l'operazione "Ixodidae" sia arrivata nell'anno in cui – almeno in epoca recente – maggiore è stato l'uso di gas CS da parte della polizia. Di fronte all'interminabile Grande Opera, le popolazioni che lottano e i sovversivi che non nascondono il proprio odio verso questo mondo ingiusto e insensato sono delle zecche. Mussolini avrebbe detto: una "malaria morale" da cui bonificare la società. Con il gas, il manganello, il carcere.

Va da sé che sarebbe alquanto riduttivo parlare di "operazioni repressive contro gli anarchici". Gli anarchici sono la prima parte di questo progetto. Forse la categoria stessa "repressione" risulta inadeguata. I primi ad ammettere che non si tratta di reprimere i singoli reati sono i procuratori. E infatti nelle carte di DIGOS e Procura i reati sfumano in rapporti, conoscenze, condotte collettive.

E qui veniamo al secondo aspetto. Le loro "associazioni sovversive" non servono solo per colpire, in assenza di elementi sulle singole azioni dirette, chi le difende pubblicamente. L'obiettivo è più ambizioso. Ci vorrebbero tutti massificati e allo stesso tempo isolati di fronte alla violenza dello Stato e del lavoro salariato. E' il fatto stesso di unirsi e condividere sogni, bisogni, pratiche, vita a costituire reato: reato

di associazione. Oggi questo vale per noi, ma domani potrà valere per lavoratori, studenti, immigrati in lotta.

La natura totalitaria di questa *controinsurrezione preventiva* (termine che trovo molto più pertinente) è testimoniata anche dal fatto che lo Stato vuole rendere identico a sé ciò che è Altro, irriducibilmente diverso, incompatibile. Ecco allora che dei nemici dichiarati della gerarchia diventano una sigla (il “G.A.I.T.” – sembra la marca di un dentifricio...) con tanto di capi, sottoposti, tesorieri, manovali. Eh no, miserabili funzionari di un mondo miserabile. Come disse un compagno ad un giudice negli anni Settanta, *noi non facciamo parte della vostra famiglia*. Figuriamoci poi se qualcuno sceglierebbe me come capo o il Poza come manovale...

Per le loro misure “tecniche” di miseria per tutti, hanno bisogno del rumore degli scarponi e del silenzio delle pantofole.

Ma i manovratori si possono disturbare, eccome. La vostra calorosa solidarietà non solo fa leggere queste sbarre, ma dimostra che nei loro piani c’è sempre un imprevisto. Quest’imprevisto siamo noi, le nostre idee, il nostro amore e la nostra rabbia.

Arrivederci, nelle strade o sui sentieri.

*Alessandria, ventisei giorni di settembre 2012*

*Intervento al presidio in piazza S. Maria Maggiore a Trento, il 23 ottobre*

Questo presidio è uno dei nostri modi per dire a chi ci controlla che non ci facciamo dire come dobbiamo vivere la nostra vita, come dobbiamo stare con “la gente”, come dobbiamo convivere in una città con le persone. Per dirgli che se vogliamo una piazza ce la prendiamo, se abbiamo delle cose da dire le diciamo e le cantiamo.

Che potranno – forse – mettere tutte le telecamere che vogliono ma ad ogni metodo di controllo si troverà sempre un antidoto, un modo per sfuggire agli occhi delle telecamere. Potranno presidiare con le loro camionette, con le loro pattuglie le strade e le piazze ma sempre qualcosa e qualcuno riuscirà a sfuggirgli.

Addirittura i muri come quello israeliano, quello al confine tra USA e Messico, quello a Sud della Spagna a Ceuta e Melilla non sono impermeabili: rischiando la vita, affrontando situazioni spaventose c’è sempre qualcuno che riesce ad oltrepassare il filo spinato.

Il Mar Mediterraneo con tutte le sue Guardie Costiere non ferma le migrazioni.

Le telecamere non saranno mai abbastanza per controllarci tutti.

Le retate della polizia, soprattutto se c’è qualcuno che si oppone, non svuoteranno le città da quelli che la società dei benpensanti considera individui da escludere.

Possono ingaggiare quanti sbirri vogliono, non basterà. Servirà solo a farceli odiare di più.

A chi chiede lavoro la risposta è: polizia.

A chi chiede di poter studiare senza doversi strozzare la risposta è: polizia.

A chi ha bisogno di una casa, a chi cerca qualcosa di diverso dalla miseria non sanno rispondere in altro modo se non con la polizia.

Mi chiedo: è forse giunto il momento di smettere di chiedere e prenderci ciò di cui abbiamo bisogno?

A partire dalla casa, dagli spazi per stare insieme, a quello che serve per vivere.

Basta elemosinare. Visto che non volete darci niente, VOGLIAMO TUTTO!

### *Intervento sotto il carcere di Tolmezzo, il 24 ottobre*

Finalmente il giorno del presidio è arrivato. Siamo molto contenti di essere qui. Non tutti quelli che avrebbero voluto esprimervi solidarietà hanno potuto arrivare fin qui: l'Italia è un po' più frizzante del solito e ci sono diverse iniziative oggi in varie città, Roma, Bologna, Bergamo. Ma siamo contenti comunque perché Tolmezzo, che è così lontana da tutto, grazie alla vostra forza è un po' più vicina: se ne parla a Torino con Radio Black Out, a Roma con Radio Onda Rossa, a Trento e Rovereto con i presidi in città e le iniziative al Circolo Cabana; se ne parla sui siti di contro-informazione.

A proposito volevo salutare la direttrice Silvia della Branca che abbiamo saputo aver molto apprezzato l'attenzione che le abbiamo riservato sul web...

Tra gli abusi di cui si è discusso in rete, vorrei citarne uno che riguarda i detenuti in Alta Sorveglianza: il compagno Maurizio Alfieri ci ha fatto sapere che voi con lunghe pene siete costretti in 3 per ogni cella. Scriveteci della vostra situazione e faremo circolare le notizie. Andranno ad aggiungersi alla mole di proteste contro questa direttrice ed il suo comandante. Quest'amministrazione è nell'occhio del ciclone almeno dal 2009. Addirittura è stata criticata dai suoi colleghi, direttori di altre carceri per l'uso disinvoltato dei GOM, o più in generale del manganello come metodo rieducativo. E' giusto quindi che si prenda le sue responsabilità: se ci sono stati, ci sono, ci saranno pestaggi nel carcere di Tolmezzo non sarà a causa di poche mele marce ma di una gestione precisa, quella di un carcere punitivo... come se la privazione della libertà non fosse già di per sé tra le peggiori punizioni.

Sappiamo che i pestaggi sono diminuiti dall'inizio di questo rapporto tra il "dentro" e il "fuori" cominciato grazie a Maurizio Alfieri e che si è poi esteso ad altri detenuti. A proposito un grande abbraccio a Mohamed: "Tieni duro, fratello".

Sappiamo che il comandante Raffaele Barbieri è passato ad altri mezzi per intimidire i detenuti che alzano la testa. Ma sappiamo anche che ha fallito: le aggressioni commissionate non hanno sortito l'effetto desiderato. A questo proposito volevo farvi un invito: tenete lontani quelli che parlottano con le guardie. Per potervi difendere dai vostri nemici, dai vostri aguzzini, le guardie, dovete essere uniti tra voi. Per essere uniti dovete tenere lontani gli infami ed essere tra voi come fratelli, come Maurizio ha fatto con Mohamed. Perché le persone che non si vendono sono preziose: nel momento del bisogno ci aiuteranno, ci difenderanno, lotteranno insieme a noi.

## DOPO LE PUSSY RIOT, ORA TOCCA AI LUDD

**Un'esclusiva intervista al procuratore Odiato sull'operazione "Ixodidae" contro 43 anarchici trentini nella quale è stato arrestato anche il batterista dei Ludd.**

*Buongiorno, signor procuratore, oggi è stata una bella giornata, vero?*

Indimenticabile. Anni e anni di duro lavoro finalmente coronati dal successo. Me lo lasci dire, un meritato successo. In procura abbiamo festeggiato stappando lo spumante.

C'erano proprio tutti: il questore Iacobone, il buon vecchio Sciamanna. Mancava solo Panunzio. Quell'invertito non si trova mai quando c'è da fare bisboccia. Comunque, è stata proprio una bella festa. Un vecchio funzionario mi ha detto che non ci si divertiva così dal gennaio '71, dai tempi di Santoro.

*Michele Santoro?*

Sì, ma non il suo collega giornalista di "Servizio Pubblico": il colonnello dei carabinieri che, insieme col vicequestore di Trento Saverio Molino e il colonnello del SID Angelo Pignatelli, organizzò gli attentati dinamitardi da attribuire agli "extra-parlamentari di sinistra", come li si chiamava allora. Queste cose, come magistrato, non potrei dirglielo, perché poi Molino, Santoro & Co. furono tutti assolti, ma a prendere per buone certe sentenze...

Insomma, non mi va di passare proprio per fesso.

*Torniamo a bomba. Ricordiamo ai lettori il motivo dei festeggiamenti di oggi.*

Beh, l'arresto di Passamani e della Battisti. Abbiamo sgominato gli anarchici trentini, la cui fama andava ormai oscurando quella delle Golden Delicious nostrane. Le piacciono le Golden Delicious? Io c'impazzisco.

*Preferisco le più tradizionali Renetta. Ma parlavamo degli anarchici...*

Ah, sì. Le stavo dicendo: un pericolosissimo gruppo che aveva legami internazionali ad apertissimo raggio, persino con la Russia.

*La Russia? Ci può spiegare meglio questo passaggio dell'inchiesta?*

Semplice. Ha presente quelle biondine condannate in Russia per aver cantato una "preghiera anti-Putin" in una chiesa ortodossa...

*Intende le Pussy Riot?*

Esatto. La nostra inchiesta ha dimostrato in modo inoppugnabile che il Passamani è il batterista di un gruppo punk. Non so se mi spiego...

*No, sinceramente, non molto...*

Le vengo in aiuto: in primo luogo al Passamani piace suonare la batteria, strumento musicale che di per sé attesta una certa inclinazione alla violenza da parte dell'indagato. In secondo luogo, in quanto anarchico ce l'ha su a morte con i preti e anche con i comunisti, che secondo lui hanno tradito la rivoluzione. I fonici della Polizia di Stato sono riusciti a decifrare, nonostante il fracasso infernale che accompagna regolarmente le esibizioni dei Ludd, il ritornello: "Morte a Lenin, morte a Trotsky, Kronstadt!". I primi due, come Lei certo saprà, furono tra i principali leader bolscevichi: e d'agli con la Russia! Quanto a Kronstadt, su Wikipedia c'è scritto che "2447 Kronstadt" è un "asteroide della fascia principale" che presenta un'orbita caratterizzata da un semiasse maggiore pari a 2,5367583 UA e da un'eccentricità di 0,2650196, inclinata di 8,78616° rispetto all'eclittica.

*Certo, sono dati di rilievo, ma...*

Altro che di rilievo! Sono dati estremamente inquietanti, che testimoniano un elevato grado di pericolosità. Siamo di fronte a un vero e proprio salto di qualità: non si tratta più solamente di gruppi informali che si spostano da una città all'altra dello Stivale per infiltrarsi nelle manifestazioni di protesta e volgerle alla violenza, come a suo tempo acutamente rilevato dal Capo della Polizia Manganelli; qui stiamo parlando di collegamenti associativi con un asteroide, e un "asteroide della fascia principale", non un planetoide qualunque!

*Ma è sicuro che si tratti dell'asteroide? Perché su Wikipedia c'è anche: "Rivolta di Kronstadt, episodio della Rivoluzione russa".*

Potrebbe essere... Le due ipotesi investigative non si escludono necessariamente l'una con l'altra. In ogni caso, vede che c'entra sempre la Russia? E vede che c'entra sempre la rivolta?

*In effetti l'idea di rivolta corrisponde al profilo politico e perfino esistenziale dell'indagati.*

Senza dubbio, l'idea di rivolta è connaturata all'anarchismo, ma nel caso del Passamani quest'idea è diventata un chiodo fisso, un'autentica ossessione. Ma Lei lo sa che il suddetto, quando deve recarsi in provincia di Bergamo, insiste sempre per prendere la Rivoltana, anche a costo di allungare di parecchio il tragitto? E che si è fatto rivoltare il giaccone da una sartina? E questo non al fine di operare un travisamento della propria figura grazie a cui garantirsi l'impunità nella commissione d'illeciti penali, nel qual caso il suo comportamento rientrerebbe nella fattispecie ex art. 5 L. 152/75, né per motivi di povertà, come poteva essere un tempo per i nostri nonni. No, solo per il gusto di rivoltare qualcosa! E il maglione? Non ha notato che porta sempre il maglione all'incontrario, tant'è che i suoi sodali più giovani pensano che sia un po' rincoglionito, lo chiamano "il vecio" e gli fanno gli scherzi?

E se un tempo il Passamani era un tipo tranquillo, almeno sul piano personale, adesso è diventato un attaccabrighe: tiene il muso, provoca, questiona per dei nonnulla. Tutto al solo scopo di poter pronunciare la fatidica frase: “Ti rivolto come un calzino!”. Dopodiché torna calmo, ma poi ricomincia. È chiaro che non si poteva andare avanti così. Abbiamo quindi deciso di procurargli un periodo di riposo, che fosse di giovamento sia per lui sia per le persone che gli stavano vicino.

*Lodevole intento. Ma ora, La prego, concluda il ragionamento sulla “Russian Connection”. Che ne dice se la chiamiamo così?*

Mi piace, sì, mi piace. Mah, per concludere, un giorno in ufficio, dietro mio suggerimento abbiamo fatto il brainstorming. Ha presente come funziona? Si scrive una parola chiave alla lavagna e poi ciascuno a dire la prima cosa che gli viene in mente. In ufficio quel giorno eravamo in tanti, ma di colleghe in giro neanche l'ombra. Lei, che è uomo come me, sa come funziona quando ci si trova tra amici: i pensieri caracollano ineluttabilmente verso il basso ventre e ci si trova sempre a parlare della stessa cosa. Fatto sta che c'era una parola che non ci si schiodava di testa. Abbiamo dunque provato con quella. L'abbiamo affiancata a “rivolta”, abbiamo inserito entrambe nel traduttore di google, ed eccoci finalmente alle Pussy Riot da cui eravamo partiti in questa nostra intervista. E con ciò il cerchio era chiuso. È a partire da questa mole impressionante di indizi univoci, concordanti e convergenti che siamo riusciti a trovare il bandolo della matassa.

*Quale? Signor procuratore, non ci tenga sulle spine...*

Il Passamani è l'ispiratore delle Pussy Riot. A lui vanno ricondotte, sotto il profilo della responsabilità penale, le loro gesta e, più in generale, quelle di tutta la scena anarco-punk a est dell'Elba. Del resto, non ha forse egli soggiornato proprio di recente sull'isola d'Elba?

*Incredibile. Ne siete certi?*

Senza fallo. E poi non c'è niente di incredibile quando si ha a che fare con la Polizia di Stato. Abbiamo grande creatività e soprattutto metodi molto persuasivi.

*Certamente, non volevo mettere in dubbio. Però di questa ipotesi di reato non si trova traccia nel faldone dell'inchiesta...*

Purtroppo, no. Era una mia personale trovata, un coup de théâtre per movimentare l'intreccio, dare un tocco di colore alla storia e uscire un po' dal provincialismo: Anna Karenina alla stazione, e la slitta che corre veloce sulla neve mentre Yuri a cavallo la insegue gridando “Laraaaaaaa”. Scene indimenticabili! Ci tenevo molto, ci avevo anche speso sopra del tempo, ma i colleghi non mi hanno capito e hanno censurato il plot.

*Il plot? Intende dire la ricostruzione dei fatti tramite indagini?*

No, no. Generalmente il copione lo scriviamo prima, poi aspettiamo gli eventi per cercare ispirazione e dare verosimiglianza allo storyboard.

*Plot, storyboard... sembra quasi di essere sul "red carpet" di Venezia...*

Infatti, avevamo pensato di partecipare al "Fuoricorso", ma le iscrizioni erano già chiuse. Comunque sia, nel nostro mestiere occorre essere eclettici. Pensi che delle volte mi sento panettiere e filosofo allo stesso tempo. Quasi come scrive il giovane Marx nell'*Ideologia tedesca*. Sa che sono riuscito a leggerla tutta? Ed è un tomine pazzesco, non un librettino come quelli degli anarchici...

*Interessante, potrebbe approfondire questa immagine del panettiere filosofo?*

Vede, essere al servizio della legge è un po' come fare il pane. I cittadini sono le nostre michette più morbide. Noi non ci limitiamo a punire e a drizzare le storture del prodotto finito, noi selezioniamo gli ingredienti, governiamo acque e farine e poi mischiamo e impastiamo, alla ricerca della giusta consistenza, della più appropriata composizione tra paura e obbedienza. Per lavorare bene abbiamo bisogno di farine ben raffinate, macinate finemente e senza scarti. Per questo ogni tanto setacciamo le forniture guaste e ne ripassiamo qualcuna sotto la mola dei nostri mulini circondariali. Preferiamo i pani morbidi e senza crosta, che i nostri committenti possano masticare facilmente. È questo che ci chiedono ai piani alti, è questo che offrono i nostri forni.

*Eppure qui a Trento certuni ricordano polemicamente qualche sbavatura nel vostro operato, come per esempio il caso Frapporti, ammazzato di botte durante un fermo di polizia...*

Son cose che capitano... Ai nostri ragazzi sul campo, a furia di tirar su farina, è venuta la mano pesante. In fondo, sono solo dei poveri mugnai. La loro non è cattiveria, al massimo un eccesso di dedizione al lavoro. E poi, detto fra di noi, il Frapporti era un capellone.

*Certo. Veniamo al nome dato all'operazione, "Ixodidae": è un segno di grande respiro culturale...*

Sì, è stato un vero tocco di classe. Non me ne prendo il merito, è stata una trovata d'un bravo commilitone, una persona tutta d'un pezzo, che per modestia preferisce mantenere l'anonimato. "Ixodidae" è il nome scientifico per indicare la "zecca", quel parassita fastidioso e pericoloso che s'infilza sottopelle. Ci sembrava un termine appropriato all'idea che ci siamo fatti dei soggetti.

*Eppure questa scelta ha destato un certo scandalo. In fondo chiamare "zecche" gli anarchici e i comunisti è sempre stato tipico dei fascisti e rimanda a una stagione di violenze*

*e di contrasti spinti fino alla guerra civile. Non si rischia in questo modo di svelare retroscena ideologici quantomeno imbarazzanti?*

Non direi. Vede, la democrazia è in fondo più che altro una questione di stile. Se avessimo chiamato l'operazione "Schiaccia la zecca" o "Damoje 'na lezione" sarebbe stato fuori luogo, grezzo, volgare, e in tal caso sarei stato d'accordo con lei. Ma "Ixodidae" invece, i-x-o-d-i-d-e, ha tutto un altro suono, un altro tono, financo un che di ricercato. Una nota di cultura, e cultura latina, anzi romana, sia chiaro, mica le carinerie lessicali dei Greci, quell'accolita di efebi e sovversivi.

*Resta il fatto che l'associazione sovversiva è un titolo di reato che più fascista non si può, eredità diretta del Codice Rocco...*

È vero, ma altrettanto vero è che nessun partito "democratico" si è mai sognato di eliminare l'art. 270 dal codice penale: al contrario vi è stato aggiunto in sovrappiù un 270 bis.

*Ma si era alla fine degli anni Settanta...*

Anche questo è vero, ma all'inizio dei Duemila è stato introdotto un 270 ter. Insomma, se c'è qualcosa che non è mai venuta meno dal fascismo a oggi, è proprio la necessità dello Stato di levarsi dai piedi i "sovversivi". Si chiamino, di volta in volta, "rossi", "insuscettibili di ravvedimento", "banditen", "terroristi" o "anarco-insurrezionalisti", la sostanza non cambia. E questo sia sotto il profilo soggettivo e motivazionale dei soggetti in questione sia sotto il profilo delle politiche di contrasto da parte dello Stato.

*Signor procuratore, lessico a parte, Lei ora si sta esprimendo come certi fogli volanti ultraradicali...*

Ha ragione. A furia di compulsarli per esigenze di servizio... Pensi che su uno di questi fogli, qualche tempo addietro, si faceva notare come i dati relativi alle condanne inflitte dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato istituito da Mussolini coincidessero sostanzialmente con quelli dei processi per "terrorismo". Ma quante ne sanno?

*Tornando all'operazione Ixodidae, alcuni sottolineano come non sia casuale che sia scattata a pochi giorni dal campeggio organizzato dagli anarchici e dal comitato No Tav Trento contro la linea dell'Alta Velocità, come rispondete a questo rilievo?*

Beh, sicuramente avevamo pronto il pacchetto regalo da qualche tempo ma ci mancava ancora qualcosa di forte, di grosso, da attribuire con certezza ai soggetti. Qualcosa come una prova vera e non un insieme di elementi spuri assemblati à la sans façon – scusi il francesismo, ma l'altra sera ho visto in televisione la Castà –, poi però dal ministero degli Interni – la Cancellieri, quel pezzo di sergentone! – si sono fatti insistenti, c'han messo fretta: "e la Valsusa di qui e la Valsusa di là", perciò

abbiamo dovuto stringere i tempi e accontentarci di quel che c'era. Certo i No Tav trentini proprio non ci volevano, come se non bastassero quelli valsusini! Per lo Stato era già abbastanza costoso mantenere tutto l'ambaradan a difesa del cantiere a Chiomonte, senza bisogno di aprire un nuovo fronte qui a Trento. Questo messaggio è arrivato forte e chiaro dall'alto e noi non abbiamo fatto altro che riceverlo con proverbiale celerità.

*A proposito di costi. Qualche anno fa a Rovereto aveva fatto notizia la pubblicazione dei costi di un'inchiesta contro gli anarchici aperta dal suo collega Storari. Allora erano stati spesi un milione di euro in indagini senza cavare un ragno dal buco. Oggi il questore di Trento Giorgio Iacobone parla di 148.990 contatti telefonici, 10 mila contatti ambientali, 18 mila comunicazioni telematiche, 14 mila dati gps, 92 mila ore di video e 12 mila fotografie: sembra lo "score" di un nerd in sala giochi, la vanteria di un sedicenne tecnofilo, ma di soldi spesi non se ne parla; immaginiamo che questa nuova inchiesta non sia costata meno della prima. Non le sembra un po' esagerato spendere milioni di euro per arrestare due anarchici?*

Certe cose non hanno prezzo.

*Parla della sicurezza dei cittadini?*

No, in realtà pensavo alle consulenze di mio cognato e ai servizi della sua ditta specializzata in rilevazioni ambientali.

*Bene, io mi fermerei qui. Lei ha qualcos'altro da aggiungere?*

Sì, vorrei dire a tutti coloro che ci leggono che ci aspettano tempi bui, nel senso che noi saremo costretti a spegnere la luce per un po'. Useremo questo periodo oscuro per sistemare un po' di cose e regolare qualche conto, ma è tutto a fin di bene. Quando la luce tornerà saremo tutti più felici, senza anarchici e No Tav in giro a fare i loro comodi. Non abbiate paura, dunque, e se ogni tanto vi viene il dubbio che qualcosa non funzioni, giratevi senza vergogna dall'altra parte.

È tutto sotto controllo, ci pensiamo noi.

*Grazie, signor procuratore, è stato molto franco.*

Sì, lo so, è una mia dote.

*Un'altra?*

Un'altra.

*(intervista immaginaria apparsa poco dopo gli arresti)*

MATERIALI

**l'Adige**

**MASSIMO E  
DANIELA  
LIBERI  
SUBITO**

**TERRORISTA E' LO STATO**

CI RISIAMO. ANCORA UNA VOLTA, I GIORNALISTI SI SEGNALANO PER LA LORO MANGANZA DI ACCURATEZZA. ANCORA UNA VOLTA È QUINDI IL CASO DI FARE ALCUNE PRECISAZIONI SUL MODO IN CUI LA STAMPA LOCALE HA RIFERITO DEGLI ARRESTI DI LUNEDÌ SCORSO, LEGATI AD UNA CLAMOROSA OPERAZIONE POLIZIESCA AI DANNI DI ALCUNI ANARCHICI.

## ERRATA CORRIGE

NON È VERO CHE MASSIMO PASSAMANI crebbe in una Rovereto mitica, al tempo «tutta diversa, in cui le idee circolavano davvero», incontrando personaggi non meglio precisati da cui ricevette libri altrettanto misteriosi. Testi di quel «pensiero anarchico, quello alto», grazie ai quali l'ispirazione fu per lui immediata.

NON È VERO CHE MASSIMO PASSAMANI fece il liceo in questa fantasiosa città della pace, dove semplicemente studiando si potrebbe addirittura creare un pensiero critico. Pensiero capace poi di criticare, cioè mettere in discussione realmente l'esistente.

NON È VERO CHE MASSIMO PASSAMANI passò da quel «primo vagito politico» che fu l'obiezione totale, fornendo appena diciottenne argomentazioni che però «piacquero molto a certi ambienti di sinistra antimilitarista»; al distinguersi come continuatore di un certo Alfredo Maria Bonanno, romantico autore «di gran moda nei movimenti degli anni Sessanta e Settanta», «anziano, ma ancora nei guai con la legge».

NON È VERO CHE MASSIMO PASSAMANI avrebbe passato i suoi anni ad arringare con graziosa ed ammaliante vocina... tutte le folle. Dagli operai licenziati della Filtrona, agli abitanti del quartiere di Santa Maria.

NON È VERO PER NIENTE. Passamani non ha mai giocato a pallone nella squadra di San Giorgio, né frequentato il Liceo Rosmini, né ha mai vissuto in Santa Maria o a Sacco.

Non si è neppure mai seduto al tavolino di un bar a sorseggiare un chinotto o un thè col limone.

NULLA DI TUTTO QUESTO È VERO. Semplicemente Massimo Passamani, così come viene figurato dai giornali, coi tratti del mostro travestito da vicino di casa, così come ogni altro mostro... non esiste.

Altro non è che un'invenzione mediatica, una leggenda della Vallagarina.

E questo anche solo per il fatto che gli anarchici, in quanto tali, alti o bassi che siano, noti o meno noti, loquaci o silenziosi, non hanno capi. O meglio, lo sono tutti.

Ciascuno di se stesso e della propria condotta.

Niente di meno, niente di più.

Un'ultima rapida correzione merita però d'esser fatta.

I quotidiani locali, grazie alle dettagliate e scrupolose veline inviate dalle forze dell'ordine, riferendosi alle persone indagate utilizzano l'acronimo GAIT:

Gruppo Anarchico Insurrezionalista Trentino.

Se questo vi giunge nuovo, non vi preoccupate. Lo è per tutti.

Anche l'acronimo non esiste.

Ora, non vi è stato ancora modo di appurare se l'errore

sia stato un semplice refuso oppure un vero e proprio fraintendimento. Ciò non toglie che i soggetti in questione sono e rimangono quelli... del SAIT:

SCUOLA ANARCHICA INDIVIDUALISTA TEMIBILISSIMA.

Talvolta

SEZIONE ARCIGNA INSEGUITORI TOTALI.

Per l'occasione:

SODALIZIO

ANTIAUTORITARIO

IMPROVVISAMENTE

TORNATO



**SARÀ UNA RISATA CHE VI SEPPELLIRÀ**



**LIBERTÀ PER MASSIMO E DANIELA  
LIBERI TUTTI**

**SE PENSANO DI AVERCI INTIMIDITI, DIVISI, ENTREDITTI, SI SBAGLIANO DI GROSSO**

VI INVITIAMO AD UN DIBATTITO  
PUBBLICO SUI TEMI:

**CHI SONO I TERRORISTI ?  
A COSA SERVONO QUESTE OPERAZIONI REPRESSIVE ?  
COME DIFENDERSI ? COSA È LA SOLIDARIETÀ ?**

**GIOVEDÌ  
27  
SETTEMBRE**

**DALLE ORE 20.30 SALA CIRCOSCRIZIONALE DI VIA PERINI A TRENTO**

# CHI CI DIFENDE DAI DIFENSORI?



Se solidarietà vuol dire portare avanti le lotte di chi ci è stato portato via e rinchiuso in una galera, mai come in questo caso, con l'arresto di Massimo e Daniela, ha senso essere solidali con i detenuti e con chi nelle strade subisce gli abusi degli uomini in divisa.

In particolare con i detenuti di Tolmezzo (UD) che hanno avuto il coraggio di denunciare.

## PROIEZIONE E DIBATTITO

CON IL FILM

### DIAZ

DI DANIELE VICARI

### AL CIRCOLO CULTURALE

### CABANA

IN VIA CAMPAGNOLE 22

### ROVERETO

### MERCOLEDÌ 26

SETTEMBRE

### DALLE 20.30

# SERATA INFORMATIVA SUI REATI ASSOCIATIVI

CON L'AVVOCATO GIUSEPPE PELAZZA

Il 27 Agosto, Massimo e Daniela, due compagni anarchici, sono stati arrestati con l'accusa di far parte di una "associazione sovversiva con finalità di terrorismo", art.270bis c.p. Rischiano fino a 15 anni di carcere se dovessero essere condannati; fino a 2 anni di custodia cautelare in attesa di processo.

L'art.270, è una norma del codice penale, risalente al Codice Rocco, che l'ordinamento democratico non ha mai abrogato. Anzi, le leggi antiterrorismo oggi sono applicabili a tutte le lotte sociali, dalle fabbriche alle piazze.

*-In Italia le ultime leggi repressive si inseriscono in un sistema penale storicamente caratterizzato da una notevole "durezza": si va dalla legislazione del ventennio fascista, in gran parte tuttora vigente, alla legislazione speciale degli anni 70 e 80. Ciononostante, stiamo assistendo ad un vero e proprio "salto di qualità" repressivo.-*

G. Pelazza



## MERCOLEDÌ 3 OTTOBRE

ORE 20.30

### ROVERETO SALA FILARMONICA

# CONCERTO PUNK-HARDCORE

**BENEFIT DETENUTI**

**NEMICI DI UN MONDO FATTO DI GABBIE**

**LA CONGIURA**

Rovereto Hc

**ATTIRTO**

Trento Hc

**POLPO POLPO**

Fishcore Rovereto

**NO MORE FLAGS**

Valsugana Punk

in solidarietà con Massimo e Daniela  
e gli anarchici inquisiti.



**ORE 18**

**MARTEDÌ 25 SETTEMBRE PIAZZA S. MARIA MAGGIORE TRENTO**

Molto di più  
del cadavere di una libertà  
che ha bisogno  
di governanti e governati,  
di presidenti e generali.

Più delle meschine faide  
tra gli sciacalli del potere,  
degli infimi interessi barattati  
nei sottoscala di un ministero,  
degli sporchi giochi  
di magistrati e secondini,  
dei ricatti di chi ha poco  
e chi vorrebbe avere.

Più della laurea, della carriera,  
del tempo libero  
e delle vacanze, della famiglia  
e delle scampagnate.

Molto di più  
di una scopata al sabato sera,  
della partita in tv, dell'ultima  
guerra in mondovisione.

Più dell'abbaglio della merce  
e del reumatismo  
della rassegnazione.

# Massimo e Daniela

sono nostri compagni. Anzi, molto di più.

Certi legami non hanno parole.

Può capirli solo chi non guarda ad altri uomini con occhi ingordi,  
chi ha infiammato la propria esistenza di rivolta e di libertà.

## Li rivogliamo con noi, liberi.

MASIMO PASSAMANI,  
CARICERE S. MICHELE, STRADA CASALE 50/A, 15122 ALESSANDRIA

DANIELA È AGLI ARRESTI DOMICILIARI E NON PUÒ INCONTRARCI,  
SE PARLARE O SCRIVERE. PORTA AD INCONTRO LEI FAMILIARI.



**l'Adige**

**RIDATECI  
MASSIMO  
E RIAVRETE  
IL TRIDENTE**

**TERRORISTA E' LO STATO**

# CONTRO LA MILITARIZZAZIONE E IL CONTROLLO RIPRENDIAMOCI LE PIAZZE

**MERCOLEDÌ 17 OTT.**

PRESIDIO ANTICARCERARIO IN  
SOLIDARIETÀ CON I DETENUTI DI  
TOLMEZZO E CON TUTTI I PRIGIONIERI

**MARTEDÌ 23 OTT.**

LA MILITARIZZAZIONE DELLE CITTÀ  
COME FORMA DI CONTROLLO.  
MOSTRA E MICROFONO APERTO

**MARTEDÌ 30 OTT.**

CONCERTO PUNKHARCORE  
BENEFIT DETENUTI CON:  
NADIR-CONGEGNO-CROPCIRCLE-LACONGIURA

**MERCOLEDÌ 7 NOV.**

TAVOLE E DIPINTI CONTRO LA REPRESSIONE  
E BANCHETTO INFORMATIVO

**ORE 18.30 PIAZZA S. MARIA MAGGIORE A TRENTO**



# CONCERTO PUNK HARDCORE CONTRO LA REPRESSIONE

**BENEFIT PER I  
DETENUTI E GLI  
INDAGATI**

*Portiamo in strada la nostra  
solidarietà e complicità con gli  
anarchici arrestati ed indagati  
durante le operazioni repressive  
dell'ultima estate*

**CONTRO TUTTE LE GALERE  
CONTRO TUTTI I CARCERIERI**



**DISTEMPER**  
HARDCORE

**CROP CIRCLES**  
FASTCORE

**NADIR**  
HC VECCHIASCUOLA

**INCLINE**  
PUNK HC MELODICO

**MARTEDI 30 OTTOBRE  
DALLE 18:30 IN PIAZZA  
S. MARIA (TRENTO)**

# ATTENZIONE

**BANDE ARMATE STANNO INVADENDO I TUOI QUARTIERI,  
POSSONO PERFINO ENTRARTI IN CASA.  
COME IDENTIFICARLE:**

**Veicoli:**

Alfa-Romeo 4 porte grossa cilindrata;  
Moto Guzzi 850;  
furgoni di color blu o azzurro  
con scritte o strisce bianche  
tutti con sirene o lampeggianti

**Accessori:**

Radio, cinturone, custodie  
per armamenti

**Abbigliamento:**

Uniformi ben tenute, di solito blu  
o nere con toppe o spille;  
copricapo di vario genere

**Armamenti:**

Pistole, mitragliette, fucili;  
manganelli, lacrimogeni, scudi,  
caschi con visiera

**Atteggiamento:**

Sgarbato ed ostile o  
aggressivo amichevole



Queste "gang" sono  
molto organizzate,  
ben armate e  
potenzialmente  
violente

**AVVISA I TUOI AMICI**

**PROTEGGI TE STESSO!**



**terrorista è chi fa  
ricerca per la guerra**

**IN SOLIDARIETA' CON GLI ANARCHICI  
INDAGATI NELL'OPERAZIONE "IXODIDAE"**

**LIBERTA' PER MASSIMO.  
TUTTORA AGLI ARRESTI DOMICILIARI**

**CORTEO**

**15 DICEMBRE 2012**

**CONCENTRAMENTO ALLE ORE 14:00 IN P.ZZA DANTE, TRENTO**

Il 27 agosto fra Trento e Rovereto due anarchici, Massimo e Daniela, vengono arrestati, 43 risultano indagati per "associazione sovversiva con finalità di terrorismo" (art 270 bis c p).

L'accusa di terrorismo al movimento anarchico è un avvertimento a tutti coloro che, in "tempi di crisi", tentano di rialzare la testa e lottare.

Ma terrorista non è chi combatte il potere e lo sfruttamento: terrorista è chi fa la guerra, devasta i territori, incarcera, reprime, sfrutta.

Questo attacco dello Stato non ci ha divisi né intimiditi.

Contro la repressione, contro i pesanti attacchi alle condizioni di vita e di lavoro di milioni di persone rilanciamo le lotte dal basso e la solidarietà.



**PRESIDIO PER L'INIZIO DEL PROCESSO  
18 DICEMBRE ORE 9.00 PRESSO IL TRIBUNALE DI TRENTO**

## **L'inchiesta per “associazione sovversiva” denominata Ixodidae riguarda tutti. Per una risposta comune, autorganizzata e allargata**

La “crisi” economica non è una situazione temporanea, ma l'effetto strutturale di un assetto sociale che si basa sulla disegualianza. Soltanto una disegualianza tra gli individui, in termini di risorse e di possibilità, può permettere a un sistema basato sul profitto di mantenersi.

Con quella che viene definita “crisi” il capitalismo ridefinisce i rapporti di forza, erode le conquiste sociali ottenute con le lotte, attacca ogni forma di dissenso, sociale e politico. Ma la “crisi” è anche una fase in cui i rapporti di forza possono essere rovesciati. Sulla base dell'autorganizzazione e del rifiuto della logica negoziatrice di partiti e sindacati istituzionali, si possono intrecciare le lotte e mettere in comune le esperienze. Resistere ad uno sfratto, occupare una scuola, organizzare l'autodifesa dalle angherie e i soprusi polizieschi, opporsi alla speculazione finanziaria e alle grandi opere sono tra i tanti passaggi di questo percorso. La “novità” introdotta con la “crisi” è data da un insieme di processi che tendono ad accelerare il trasferimento di ricchezza dal basso verso l'alto aggredendo le garanzie sociali e ormai lo stesso risparmio conseguito attraverso il lavoro. Gli effetti sono sotto gli occhi di tutti: disoccupazione dilagante, abbattimento dei modelli di welfare, attacco ai livelli dei servizi pubblici locali, inflazione, aumento delle tassazioni rivolte contro i ceti medi e bassi. A questi vanno aggiunte le manovre speculative di borsa e finanza e i nuovi drenaggi di risorse pubbliche e private per favorire “sviluppo”.

Chi può si paga i servizi essenziali ricorrendo alle riserve disponibili. Chi non può è destinato all'impovertimento e all'esclusione. Al fine di garantire il successo di queste politiche anche il modello sociale e organizzativo delle democrazie occidentali subisce trasformazioni profonde: tra queste, il ricorso, in modo sempre più disinvolto, alla violenza istituzionale. Oltre a un inasprimento delle misure legislative, riappare in tutte le sue forme l'uso sistematico e intimidatorio della brutalità delle forze dell'ordine durante scioperi e manifestazioni (anche quando queste sono espresse in forma pacifica). Dissenso e resistenza – compresa l'elaborazione e la diffusione di informazione critica – sono *in quanto tali* facinorosi, sospetti, perseguibili.

L'uso aggressivo delle forze dell'ordine fa parte di un disegno più ampio, che mira, preventivamente, a indebolire *ogni* tipo di opposizione. Di fronte al crollo di credibilità delle rappresentanze politiche e della propaganda sugli “interessi comuni” questa violenza istituzionale non ha nemmeno più bisogno di appellarsi a principi generali legittimanti (come quando, ipocritamente, si dispiega in nome della sicurezza *interna* dei cittadini o della difesa da un nemico *esterno*).

Lo Stato, che per costituzione esercita il monopolio della violenza, la mette al servizio dell'accumulazione capitalista, e la semplifica per farsi comprendere meglio: “occorre tacere e piegarsi, altrimenti sarà peggio per tutti”.

In questo quadro si inserisce, in Trentino, l'ultima inchiesta della Procura di Trento denominata *Ixodidae*, un'operazione giuridico-poliziesca che vede inquisiti per "associazione sovversiva con finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico" 43 anarchici di Trento e Rovereto e mantiene tuttora agli arresti Massimo Passamani. I primi ad ammettere che non si tratta di reprimere i singoli reati sono i procuratori; le imputazioni di "associazione sovversiva" non servono soltanto per colpire, in assenza di elementi sulle singole azioni dirette, chi le difende pubblicamente. E' il fatto stesso di unirsi e condividere sogni, bisogni, pratiche, a costituire reato: reato di associazione.

Questa operazione non è soltanto il tipico attacco alle aree anarchiche ma è anche un'intimidazione verso quella parte di popolazione che si interroga sulla natura della "crisi", esprime i primi conflitti organizzati e non accetta supinamente le decisioni istituzionali. Decisioni come il progetto TAV lungo il corridoio del Brennero, contro cui gli anarchici sono da sempre schierati, consapevoli insieme a tanti altri che la realizzazione di grandi lavori pubblici inutili e non condivisi dalle popolazioni è da venticinque anni in Italia uno strumento specifico e "originale" di accumulazione capitalista a danno della collettività.

Non possiamo accettare che tutto questo passi in silenzio. Fare in modo che questi momenti di lotta si parlino, significa ricostruire una possibilità.

IN SOLIDARIETÀ AGLI ANARCHICI INQUISITI  
PER UNA ESTENSIONE E MOLTIPLICAZIONE DELLE LOTTE  
CORTEO A TRENTO - 15 DICEMBRE 2012

*L'assemblea per le iniziative di solidarietà contro Ixodidae  
Novembre 2012*

### **Dalla sorveglianza speciale...**

Il lavoro di capillare repressione dello Stato ha fatto sì che mi sia imposta una "misura di difesa sociale" (come la chiamano loro) che ha come effetto primario la restrizione della libertà e quindi di conseguenza il fatto che non possa essere presente al corteo di oggi.

Nonostante di solito non sia una persona che ha la parola facile in questi contesti, ci tenevo comunque a ribadire un paio concetti.

Le ultime inchieste condotte in tutta Italia, a partire dall'operazione "Mangiafuoco" a Bologna, passando per l'operazione "Ardire" a Perugia e finendo, appunto, con l'operazione "Ixodidae" fra Trento e Rovereto, hanno lo scopo di mostrare ai cittadini quanto lo Stato abbia a cuore e accudisca quella fetta di popolazione che si riconosce nel suo apparato e lo considera come unica modalità di organizzazione sociale e soluzione per una vita che si possa definire tale.

Ma questo attacco repressivo, più palesemente, ha come intento la distruzione del movimento anarchico che, ora più che mai, sta funzionando da collante per le varie lotte che via via si stanno intensificando in tutta la penisola: lotte che vedono individui sottomessi rialzare finalmente la testa di fronte alle oppressioni di uno Stato che impone il suo volere con la violenza e la coercizione e che vede come esempi lampanti la lotta NO TAV in Valsusa, le lotte contro gli sfratti a Torino e Brescia ma anche le battaglie quotidiane di tutte quelle persone ormai stufe delle loro condizioni di vita e di lavoro.

Siamo spiacenti di dover comunicare ai nostri aguzzini che l'esito di queste operazioni è ben lontano dalle loro aspettative. Poiché ciò che non ci distrugge ci rende più forti, il risultato immediato è stato il consolidamento della solidarietà e della complicità fra gli individui indagati nelle varie operazioni e, come dimostra il corteo di oggi, il rafforzamento di solidarietà e complicità che arriva esternamente al movimento anarchico.

Si può ben constatare come le loro "misure di difesa sociale" non hanno alcun valore poiché non è il sociale che si vuole attaccare: il nostro attacco è diretto allo Stato e al potere che lo tiene in vita.

LIBERTÀ PER MASSIMO  
LIBERTÀ PER TUTTI I PRIGIONIERI IN LOTTA.

*(contributo scritto per il corteo del 15 dicembre da  
un compagno sottoposto a sorveglianza speciale)*

**La sovversione è a portata di tutti,  
non lasciamo i compagni nelle mani dello Stato!**

Martedì 18 Dicembre presso il tribunale di Trento inizierà il processo contro gli otto anarchici per "associazione sovversiva con finalità di eversione dell'ordine democratico", rinviati a giudizio nonostante il tribunale del riesame abbia criticato gli aspetti eversivi. Tale processo si situa all'interno della cosiddetta "Operazione Ixodidae" (in latino *zecche*) che vede indagati 43 anarchici di Trento e Rovereto e che ha portato all'arresto il 27 Agosto scorso di 2 compagni, Daniela e Massimo. Quest'ultimo si trova tutt'ora agli arresti domiciliari ed è stato raggiunto da una nuova ordinanza di custodia per la sua partecipazione alla lotta contro il TAV in Valsusa.

Ciò che muove la sete repressiva degli inquisitori è la volontà di spazzare via la scomoda presenza di alcuni individui che si ostinano a turbare la pace sociale di un territorio che si vorrebbe abitato solo da "grandi opere", tecnologie di controllo e rassegnazione democratica. Dai fascicoli emerge che alla base dell'inchiesta si trovano le decine di azioni dirette che negli anni hanno colpito agenzie interinali, banche, il cantiere della base militare di Mattarello, mezzi dell'esercito e della polizia,

ripetitori, distributori ENI, ditte coinvolte in progetti nocivi e nella costruzione del TAV. Azioni per le quali nessuno era stato mai indagato, anonime e spesso prive di rivendicazioni (e mai collegate alla sigla GAIT, che esiste solo nella fantasia dei magistrati), messe in atto con mezzi accessibili a chiunque (i “pericolosi” materiali rinvenuti dalle perquisizioni sarebbero solo zampironi, benzina e altro materiale infiammabile).

Se i PM Ognibene ed Amato si spingono a sfidare il senso del ridicolo chiedendo che il danneggiamento di alcuni bancomat sia considerato “attentato alla sicurezza economica dello Stato” significa che a fare paura non è la portata effettiva degli attacchi, ma piuttosto il rischio che il “cattivo esempio” che queste azioni costituiscono suoni fin troppo chiaro all’orecchio di molti sfruttati. Indicare in maniera chiara i responsabili e dargli un po’ di ciò che si meritano può essere un invito che rischia di essere colto dovunque e da chiunque.

D’altronde, tale operazione si aggiunge alle numerose altre inchieste a danno di anarchici in varie città italiane, segno di un medesimo disegno repressivo portato avanti da magistrati e polizia per tutelare gli interessi dei potenti.

Tra i reati specifici sono annoverate infatti anche tutte quelle pratiche proprie di chi lotta fuori e contro le istituzioni: blocchi stradali, contestazioni, cortei, azioni antifasciste, iniziative di solidarietà, partecipazione ai momenti salienti di lotta in Grecia come in Valsusa, che diventano così elementi che comprovano l’esistenza di un “sodalizio criminale”. Ma a finire sotto la lente dei magistrati sono vita e relazioni degli indagati. Rapporti di affetto e condivisione vengono fatti passare per un’organizzazione gerarchica, un gruppo di compagni diventa un’associazione strutturata, con tanto di sigla, leader, delegati e manovali: lo Stato dipinge i propri nemici a propria immagine e somiglianza, si spinge a dividere in capi e sottoposti chi rifiuta l’autorità e lotta contro ogni potere.

L’operazione Ixodidae si inserisce fra i tentativi di soffocare l’attività di chi vuole contrapporsi all’omertà ed al silenzio riguardo a gravi accadimenti che attraversano il nostro territorio: la costruzione del TAV, i processi ed i fogli di via ai colpiti dalle retate cittadine di polizia, le aggressioni fasciste, le decine di telecamere e la militarizzazione di ogni strada. La miglior risposta a questa inchiesta è che la repressione si ritorca contro chi ci vorrebbe passivi e rassegnati, pronti ad accettare la delega delle nostre vite e la fatalità dello sfruttamento. È tempo, insomma, di intrecciare passioni e relazioni *sovversive*, nocive al dominio e alla sua quotidianità che ci viene imposta.

*Anarchici di Trento e Rovereto*  
*(volantino distribuito durante il corteo del 15 dicembre)*

# Blitz anti anarchico Passamani in cella

È accusato di associazione sovversiva, anche per la Val Susa  
Ai domiciliari Daniela Battisti. Indagate altre 42 persone

## Anarchici: Passamani in cella

Accusato di sovversione, dopo tre anni d'indagini

di ALICE PIGNONE

**ANARCHICI** ► Cinque scritte di solidarietà per i due roveretani arrestati per associazione sovversiva

## Muri imbrattati per Massimo

## Anarchici, ma con struttura gerarchica

*Passamani l'ideologo, Battisti la tesoriere  
e poi la vicecapo, i «manovali», i violenti*

**IL BLITZ ANTI ANARCHICO** » LE ACCUSE

## «Passamani, leader con una missione»

Il giudice: «La gravità delle aggressioni ha subito un evidente incremento». Ieri manifestazione di solidarietà a Rovereto

Sono 43 gli indagati  
Massimo Passamani, leader  
degli anarco-insurrezionalisti  
roveretani, portato  
in carcere a Tolmezzo  
Ai domiciliari Daniela Battisti

# ARRESTATI

Tre anni di indagini della Digos  
e 28 episodi contestati  
Sequestrati coltelli, bastoni,  
maschere antigas, caschi  
ed elmetti, zampironi  
per l'ennesco di ordigni

## In cella il capo degli anarchici

*Sgominata cellula trentina. L'accusa: associazione sovversiva*

TUTTI GLI EPISODI CONTESTATI

## Dai tralicci agli alpini passando per l'ex asilo

### Vivere da «primitivi» per essere invisibili

Lontani dalla tecnologia per non essere tracciati e come riferimento il manuale «Ad ognuno il suo»

IL RETROSCENA

Spiega come fare un attentato e come non essere scoperti dalla polizia

Seguivano il manuale del perfetto rivoluzionario

Manifestazione in centro, gli anarchici attaccano locandine postiche dell'Adige  
E sui muri di Trento appare il riscatto del tridente

«Operazione *luxulidat*» Blitz all'alba della Digos, ai domiciliari anche Daniela Bressi. Oltre 43 indagati e 10 perquisizioni

«Associazione sovversiva»: due arresti

Colpito il movimento anarchico. In manette il leader Massimo Passamani

Il leader ora in custodia casolare ebbe i primi contatti con i reduci del gruppo Serantini, lo storico movimento anarchico non violento di Rovereto. Ma preferì le azioni eclatanti

# CHI SONO

Accusato di terrorismo per fatti degli anni '70, scappò a Parigi. Nel 2003 «trasfermo» l'aggressione a Pappolla in un'azione politica: in 200 manifestarono per lui

## Dagli ideali sui libri alla lotta

*Le prime proteste, la fuga in Francia, la scelta di campo*

LA PROTESTA

Una trentina di anarchici sorvegliati dalla polizia

In città mini corteo di solidarietà

L'INCHIESTA

Negli atti ricostruita la presunta organizzazione sovversiva. Il giudice scrive che il capo «era afflitto da immobilismo ideologico» e veniva chiamato «matusa» e «gran visir»

La procura aveva chiesto il carcere per 8 dei 43 indagati, ma il giudice ha concesso solo due misure. No Tav, «in val Susa trentini alla guida di 500 manifestanti-guerriglieri»

UDINE

Ma sarà battaglia al riesame: «Accuse inconsistenti»

## Passamani in silenzio

L'OPERAZIONE Blitz contro la cellula trentina dopo tre anni di indagine: in tutto sono 43 gli indagati

## Eversione, Passamani in cella

Il leader anarchico arrestato per associazione sovversiva

## Dal Partito dei Devastatori (e dei Delatori)

L'Ufficio stampa del Partito Democratico, per mezzo del responsabile nazionale sicurezza del PD, Emanuele Fiano, il 27 agosto ha diramato questo comunicato stampa:

“L'arresto oggi a Rovereto del leader degli anarco-insurrezionalisti Roberto Passamani [sic] e gli arresti domiciliari di un'altra militante, costituiscono una novità giudiziaria perché, secondo le dichiarazioni della Procura di Trento, provano a cogliere l'aspetto associativo del gruppo sotto inchiesta e non solo la mera ricostruzione delle singole ipotesi di reato”.

“Il materiale sequestrato nel corso delle perquisizioni e la mole di elementi recuperati nel corso delle indagini potranno finalmente dire una parola chiara sulla consistenza di questo gruppo, sulle sue responsabilità rispetto ai numerosi fatti occorsi su tutto il territorio nazionale, e in particolare a molte delle violenze perpetrate ai danni delle forze dell'ordine nelle manifestazioni No Tav della Val di Susa”.

“Agli inquirenti e alla forze dell'ordine va il nostro ringraziamento per questa importante operazione che speriamo possa significare un colpo decisivo contro le attività di questo gruppo”.

*Il parlamentare del PD Stefano Esposito ha scritto, il 31 agosto:*

“Ci sono stati roghi, irruzioni nel cantiere, sassaiole che non possono essere considerate come una normale azione di contestazione al treno. Ma è stato l'arresto di Massimo Passamani, considerato – a torto o a ragione – uno dei capi dell'ala militarista del movimento, a far scattare quella che potrebbe essere una nuova strategia della tensione. La Tav ci ha abituati a tutto: agli insulti dedicati a chi non la ostacola, o peggio la sostiene come un'opera necessaria allo sviluppo del Piemonte, al rito vergognoso degli assalti al cantiere, alle bombe e alle piogge di pietre su poliziotti e operai. Ma l'attacco mirato ai singoli fa tornare alla mente episodi di un passato che tutti vorremmo dimenticare”.

## Intanto

*Di seguito alcune azioni avvenute in Trentino dopo gli arresti e altre avvenute a Torino, a Catania e a Messina. Le fonti sono [www.inform-azione.info](http://www.inform-azione.info) e la stampa locale.*

– Il 3 settembre, a Torino, un gruppo di trenta persone ha danneggiato e imbrattato tre filiali di banca Intesa lasciando diverse scritte: “Città o montagna la San Paolo sfrutta e guadagna – NO TAV”, “Le banche devastano per il loro profitto”, “Da Tolmezzo alle Vallette fuoco alle prigioni”. Tranciati anche i cavi di diverse telecamere con un tronchesino agganciato al fondo di un bastone telescopico.

– “Nella notte tra l’11 e il 12 settembre sabotati 5 bancomat e spaccata una vetrina di una banca a Catania e dintorni. Rivendicazioni in solidarietà ai compagni Sghigno e Massimo e ai compagni colpiti dalla repressione. Fuoco alle galere. Liberi tutti”.

*[“Sghigno” è il soprannome di Giuseppe Lo Turco, compagno anarchico arrestato in seguito all’operazione “Ardire” e tuttora detenuto in AS2 ad Alessandria]*

– “Nella notte tra il 12 e il 13 [settembre] sabotati 3 bancomat a Catania e dintorni in solidarietà con Sghigno e Massimo. Liberi tutti”.

– 16 settembre, Trento. Oscurate con la vernice una trentina di telecamere. Lasciate scritte per la liberazione di Massimo e Daniela.

– “Passeggiata allegra per le vie di catania nella notte tra il 16 e il 17 [settembre]. Attaccate tre diverse sedi della intesa sanpaolo, distrutte vetrine sabotati bancomat rilasciate scritte: massimo e sghigno liberi subito ardire non servire massimo e sghigno liberi tutti liberi fuoco alle galere”.

– Il 26 settembre, a Messina, vengono attaccate due sedi di Intesa San Paolo: sabotato bancomat, imbrattate vetrine e distrutto un vetro. Lasciata la scritta “Massimo e Sghigno liberi subito”.

– Nella notte tra il 5 ed il 6 ottobre viene incendiato un ripetitore TIM nei pressi di Rovereto. Lasciata la scritta “no nocività”.

– “Trento 18 ottobre: incendiato ripetitore wind. colpire il capitale - colpire la sua capacità’ di riproduzione telematica.

Libertà per massimo”.

– Il 5 novembre viene incendiato un ripetitore Omnitel nei pressi di Rovereto, causando consistenti danni alla struttura. Nessuna rivendicazione

– In occasione dell’arrivo del ministro Fornero a Trento, il 19 novembre, vengono sigillate le entrate di diverse agenzie interinali e lasciate scritte come “Sfruttatori”.

– Il 4 dicembre, a Rovereto, la sede del PD viene imbrattata con della vernice. Sulle pareti, le seguenti scritte: “Bersani o Renzi? NO TAV” e “Hollande o Monti? NO TAV”.

– Nella notte tra il 16 e il 17 dicembre, a Rovereto, due bancomat della Banca di Trento e Bolzano (gruppo Intesa San Paolo) vengono messi fuori uso con dell’olio esausto. Lasciate le scritte: “Libertà per i NO TAV” e “Juan libero” [compagno arrestato, assieme a tanti altri, il 26 gennaio 2012 per gli scontri in Valsusa dell’estate 2011 e rimasto ai domiciliari fino al 21 gennaio scorso].

– Il 12 gennaio 2013, a Trento, un gruppo di incappucciati oscura con la vernice numerose telecamere. Tracciate anche diverse scritte “Massimo Libero” sui muri della città.

Stampato all'Assillo in via Manzoni n°6  
corrente il mese di febbraio duemilatredici

Per contatti e richieste di copie:  
[navedeifolli@gmail.com](mailto:navedeifolli@gmail.com)



IL 27 AGOSTO 2012, CON L'ARRESTO DI DUE ANARCHICI ROVERETANI E NUMEROSE PERQUISIZIONI, LA PROCURA DI TRENTO PRESENTA L'OPERAZIONE «IXODIDAE» (ZECHE, IN LATINO), UN'INCHIESTA PER «ASSOCIAZIONE SOVVERSIVA CON FINALITÀ DI TERRO-RISMO» CONTRO 43 NEMICHE E NEMICI DELL'AUTORITÀ. CHI SONO OGGI LE «ZECHE» CHE DISTURBANO LA «GRANDE OPERA»? IN QUALE MISTE-RIOSA PALUDE SI AGGIRANO? COME BONIFICARE IL LORO HABITAT? BASTERÀ ARRESTARE UN PUGNO DI SOVVERSI-VI PER IMPAURIRE TUTTI GLI ALTRI? QUESTO SI CHIEDONO I DIFENSORI DEL TRA-BALLANTE ORDINE SOCIALE. QUELLO CHE CI CHIE-DIAMO NOI, INVECE, È... MA TU, LETTORE SCONSCIUTO, NON NUTRI MAI IL «TURPE DESIDERIO» DELLA RIVOLTA?